



Universidad de Oviedo

*Universidá d'Uviéu*

*University of Oviedo*

**FACULTAD DE FILOSOFÍA Y LETRAS**

Trabajo de Fin de Grado

Grado en Lenguas Modernas y sus Literaturas

***Caterina Franceschi Ferrucci: la lucha por el  
derecho a la educación y la igualdad de las mujeres  
italianas a través de su obra “Della educazione morale  
della donna italiana”***

Autora: Paola Díaz Álvarez

Tutora: Mercedes González de Sande

Curso Académico: 2022-2023

Julio, 2023

## INDICE

<b>INDICE</b> .....	2
<b>INTRODUZIONE</b> .....	3
<b>CAPITOLO 1. IL XIX SECOLO ITALIANO</b> .....	5
1.1 <i>Contesto storico</i> .....	5
1.2 <i>Situazione della donna nel Risorgimento</i> .....	13
<b>CAPITOLO 2. CATERINA FRANCESCHI FERRUCI</b> .....	19
2.1 <i>Vita di Caterina Franceschi Ferruci</i> .....	19
2.2 <i>Percorso professionale</i> .....	28
<b>CAPITOLO 3. DELLA EDUCAZIONE MORALE DELLA DONNA ITALIANA</b> .....	33
3.1 <i>Contesto e analisi dell'opera</i> .....	33
<b>CONCLUSIONI</b> .....	39
<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</b> .....	40

## INTRODUZIONE

La lotta per i diritti delle donne continua ad essere un processo inarrestabile di evoluzione. Spesso, quando pensiamo alla lotta per i diritti delle donne, pensiamo all'era dell'industrializzazione, con le donne che lavoravano nelle fabbriche e che, nonostante gli orari da schiave, dovevano comunque occuparsi della casa e dei figli.

Pensiamo anche alle donne che hanno lottato con le unghie e con i denti per il diritto di voto, le cosiddette suffragette, perché le donne, come gli uomini, hanno sempre avuto la stessa capacità di pensiero critico per prendere decisioni sul futuro di un Paese. Tuttavia, queste donne, che ricordiamo come le prime eroine "femministe", pur essendo state importanti per la rivendicazione delle donne, non sono state le uniche che, nel corso della Storia, hanno lottato per il rispetto e la dignità, per quel posto nel mondo che, per motivi di genere o storici, ci era stato tolto.

Questo progetto finale vuole essere un ricordo di quelle donne che hanno contribuito alla storia dell'emancipazione femminile. Sebbene la lotta per i diritti sia un fenomeno universale, che coinvolge in misura maggiore o minore tutti i Paesi del mondo, è importante ricordare che, per cultura storica, questo lavoro si concentrerà sul ruolo della donna in Italia nell'Ottocento, anno segnato da grandi cambiamenti storici, socio-culturali ed economici.

In particolare, ci occuperemo del percorso personale e professionale della scrittrice italiana Caterina Franceschi Ferrucci, una donna che dedicò tutta la sua vita alla causa risorgimentale e che, con le sue opere e i suoi scritti, fu fondamentale per la liberazione della penisola italiana.

Acclamata dai letterati dell'epoca e addirittura nominata membro dell'Accademia della Crusca, Caterina è stata una pioniera dei diritti delle donne, difendendo il diritto all'istruzione per le donne e anche la parità intellettuale tra i sessi.

Per raggiungere questo obiettivo, si analizzerà la sua opera *Della educazione morale della donna italiana*, non senza prima approfondire, nello stesso tempo, il contesto storico dell'Italia del XIX secolo e la condizione della donna in quell'epoca; aggiungendo anche citazioni di studi precedenti sull'argomento e di opere storiche al fine di fornire a questo lavoro fonti valide che rispondano ai requisiti accademici di una prova finale di laurea e che aggiungano informazioni in grado di approfondire sul tema.

L'obiettivo è dare visibilità a una donna che, pur essendo stata importante per gli eventi che si sono succeduti nel corso del XIX secolo nella penisola italiana, è rimasta invisibile e dimenticata, forse a causa degli eventi storici o forse perché, per tradizione, vengono citati solo gli eroi del risorgimento, ma appena si sente parlare di eroine. Per questo motivo, ho proposto di darle nuovamente voce e anche per ricordare che ci sono state donne che, oltre a essere donne, erano patriote e lottarono e diedero la vita per la liberazione dell'Italia, e che senza di loro, l'Italia di oggi non sarebbe stata mai la stessa.

Questo progetto sarà suddiviso in tre capitoli. Nel primo si parlerà dell'Ottocento in Italia attraverso gli eventi storici che si sono succeduti, dal livello politico a quello economico, citando i personaggi storici che hanno dato forma al Risorgimento e, infine, hanno creato l'Italia come Paese. Nella seconda parte del capitolo, si parlerà della situazione delle donne in Italia, di come erano viste dalla società, del loro lavoro come donne e anche come cittadine del Paese. D'altra parte, si affronterà anche il tema dei loro diritti, del loro accesso all'istruzione e di come fossero subordinate agli uomini, alla famiglia e alla religione, attraverso studi accademici moderni e anche articoli e documenti dell'epoca.

Nel secondo capitolo avremo come protagonista Caterina Franceschi Ferrucci e approfondiremo la sua vita, dalla nascita alla morte, il suo percorso sia personale che professionale, in quanto fondamentale per comprendere la natura di questo progetto. In particolare, si studierà cosa la rese una sostenitrice dell'istruzione femminile, si conoscerà e si analizzerà il suo pensiero, il suo modo di vedere il mondo e si utilizzeranno i suoi scritti, le sue opere e i suoi articoli per capire qual era la situazione all'epoca e perché Caterina Franceschi Ferrucci è stata ed è fondamentale per comprendere il femminismo italiano.

Per concludere, studieremo e analizzeremo la sua opera *Della educazione morale della donna italiana* in cui la scrittrice racconta i principi alla base della sua convinzione che le donne debbano avere il diritto all'istruzione. Nel suo testo, Caterina parla del ruolo fondamentale della donna come parte della famiglia, con un profondo sentimento cattolico e patriottico, e incoraggia tutte le donne a ricercare la parità intellettuale per migliorare la società italiana e diventare un popolo veramente unito.

Per elaborare il lavoro, mi sono basata su fonti autorevoli su ogni tema trattato nei diversi paragrafi, per contestualizzare l'epoca e le circostanze vissute. Inoltre, mi sono basata su alcune delle opere principali di Caterina Franceschi Ferrucci, che mi hanno aiutato a sviluppare un progetto completo e a mettere in pratica le conoscenze acquisite

durante il mio percorso universitario come studente di letteratura italiana, di vitale importanza per l'elaborazione di un lavoro di queste caratteristiche.

## **CAPITOLO 1. IL XIX SECOLO ITALIANO**

### *1.1 Contesto storico*

Per comprendere la vita e l'opera di Caterina Franceschi Ferrucci è importante conoscere il contesto e gli eventi storici che hanno segnato la sua vita, per approfondire la sua opera e assimilare il suo ruolo da protagonista del cambiamento, del progresso e dell'origine del femminismo italiano. Pertanto, questo primo capitolo si concentrerà sul XIX secolo nella penisola italiana e su quali sono stati gli eventi che hanno fatto da veicolo per la creazione dell'Italia come Paese, e perché sono stati importanti per la Storia italiana.

Il XIX secolo nella penisola italiana fu un periodo di molti cambiamenti per molti aspetti, ma soprattutto in ambito politico e sociale. Attraverso l'attività di molti personaggi politici, pensatori e patrioti, si condurrà alla creazione dell'Italia come nazione. Questo periodo si conosce come "Il Risorgimento" e culminerà nel 1861 con l'Unità d'Italia<sup>1</sup>.

Eppure, come comincia il Risorgimento? È necessario viaggiare all'inizio del XIX secolo nella penisola italiana per capire le radici del movimento. Tutto comincia con l'arrivo dell'Armata d'Italia guidata da Napoleone Bonaparte nel 1796, motivo per il quale molti intellettuali hanno considerato l'anno 1800 come l'inizio del Risorgimento. Quindi, il XIX secolo, comincia con l'Italia occupata da Napoleone.

L'epoca napoleonica dell'Ottocento ebbe un forte impatto sulla penisola italiana, determinando grandi cambiamenti politici, sociali e culturali. La ragione per cui i francesi decisero di invadere l'Italia è che credevano che sarebbe stato un buon modo per aumentare i profitti e togliere pressione alle truppe francesi, poiché avrebbero ottenuto più soldati per l'ambizione imperialista di Napoleone<sup>2</sup>. In quel momento, i francesi

---

<sup>1</sup> Per approfondire sul tema dell'Unità d'Italia e il Risorgimento, raccomando: Arisi Rota, Arianna, *Risorgimento: un viaje político y sentimental a la unidad de Italia*, España, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2021.

<sup>2</sup> Haythornthwaite, Philip J., *Le campagne di Napoleone in Italia*, Gorizia, LEG Edizioni, 2016.

sapevano che gli Stati italiani non disponevano di una forza militare significativa, quindi la conquista fu rapida e decisa.

In linea generale, la visione di Napoleone sulla penisola italiana non era buona. Decise di dividere il Paese a suo piacimento<sup>3</sup> e, come menziona Christopher Duggan: “l'imperatore concepì la penisola più come un territorio da dividere e distribuire tra i suoi parenti come ricompensa che come una nazione da liberare”<sup>4</sup>. Ciononostante, il periodo della dominazione francese portò cambiamenti positivi, come la costruzione di strade, soprattutto nel nord. Tuttavia, non riuscì a eliminare le piaghe dei governi precedenti e il divario di classe tra nord e sud rimase ampio. D'altro lato, questo periodo ebbe anche importanti implicazioni per lo sviluppo del sentimento nazionale italiano, dato che la rivoluzione francese aveva scatenato l'idea di nazione, specialmente tra poeti e scrittori, e ora l'ambizione di Napoleone per l'uniformità dell'impero sembrava voler fermare qualsiasi sentimento patriottico, tra l'altro l'imposizione del francese come lingua ufficiale dell'impero.

Finalmente, negli anni 1813-1814 si produce un collasso dei governi napoleonici, soprattutto a causa delle tasse elevate, aumento dei prezzi e anche la corruzione dei proprietari terrieri. Per questo motivo, è comparso un movimento di opposizione borghese in forma di società segrete, che, negli anni successivi, diventeranno più importanti a causa del movimento risorgimentale. Le società segrete non si definivano nazionaliste, poiché il loro obiettivo principale all'epoca era la sconfitta di Napoleone. Tuttavia, una volta che l'imperatore fu espulso e si svolse il Congresso di Vienna<sup>5</sup> del 1815, la situazione nella penisola passa in altre mani straniere: lo scopo implicito di questo congresso non era altro che la possibilità per l'Austria di ottenere un dominio quasi totale sull'Italia<sup>6</sup>.

Questo significò un ritorno all'assolutismo nella maggior parte dell'Europa. Dal punto di vista storico, il periodo tra il 1815 e il 1830 viene definito periodo della Restaurazione. Le potenze vincitrici, Austria, Inghilterra, Russia e Prussia, decisero il destino dell'Europa ed erano interessate a tornare al *Ancient Regime*, il che significava, come cita Duggan: “il rifiuto di qualsiasi nozione di progresso attraverso l'applicazione

---

<sup>3</sup> Napoleone fonda due Stati nell'Italia settentrionale: la Repubblica Cispadana e la Repubblica Cisalpina.

<sup>4</sup> Duggan, Christopher, *Historia de Italia*, Madrid, Ediciones Akal, 2016, p. 154.

<sup>5</sup> Incaricato di dare all'Europa un nuovo ordine politico dopo la sconfitta della Francia napoleonica. Per approfondire sul Congresso di Vienna: Nicolson, Harold George, *Il Congresso di Vienna*, Roma, Castelvechi, 2015.

<sup>6</sup> Venezia e la Lombardia furono consegnati a Vienna, i ducati di Parma e Modena passarono a membri della famiglia imperiale e Ferdinando IV tornò sul trono di Napoli dopo aver concluso un'alleanza difensiva permanente con l'Austria.

della ragione e l'affidamento ai meriti superiori della tradizione, dell'autorità e della gerarchia che la religione approvava"<sup>7</sup>. Tuttavia, le condizioni di vita degli abitanti della penisola italiana non migliorarono sotto il dominio austriaco, il che significò un'indubbia delusione. Possiamo dire che questa situazione incoraggiò il germogliare di un seme democratico tra le giovani generazioni. Il malcontento e le idee romantiche provenienti dalla Germania fecero sì che un numero crescente di intellettuali iniziasse ad opporsi al governo austriaco. Per di più, si instaurò il monopolio dello Stato Pontificio sul governo austriaco, con conseguente corruzione e inefficienza amministrativa.

In questa situazione, le società segrete ripresero forza e importanza, ma c'erano troppe differenze ideologiche tra i loro membri: c'era chi considerava i proprietari terrieri come i rappresentanti ideali della "nazione" napoletana e chi si schierava su una linea più democratica<sup>8</sup>. L'incapacità di queste società segrete di organizzarsi fece in modo che tutte le rivolte che ebbero luogo in quegli anni non avessero alcun effetto e la situazione nazionale rimase invariata. Inoltre, l'importanza della Chiesa cominciava a influenzare il progresso per il miglioramento generale della penisola, poiché la sua influenza sul governo portava con sé molti effetti economici negativi.

Nonostante i tentativi del ministro dell'epoca, Luigi de Medici, di migliorare la penisola in generale, attraverso la modernizzazione della penisola con la costruzione di un'industria nazionale e la creazione di una ferrovia, il malcontento colpì principalmente anche i contadini, poiché le campagne non offrivano abbastanza per il sostentamento. Sebbene i contadini non fossero una forza unita, contribuì il fatto che nel 1831 ci fosse un'altra rivolta delle società segrete con risultati disastrosi.

A questo punto, queste entità erano consapevoli che, se non si fossero organizzate e non avessero risolto le loro divergenze, l'idea di unità nazionale non sarebbe stata altro che un sogno<sup>9</sup>. Uno dei sostenitori del cambiamento e dell'organizzazione fu un giovane membro dei Carbonari di nome Giuseppe Mazzini. Così lo descrive Duggan:

Nacido en 1805, Mazzini era más un producto del Romanticismo que de la Ilustración. [...] En cuestiones de nacionalismo estuvo muy influido por los escritores alemanes de la época, en particular por Herder, pero su filosofía básica era consecuencia de una intuición

---

<sup>7</sup> Duggan, *Historia de Italia*, cit., p. 161.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 167.

<sup>9</sup> Per approfondire sul tema: Camurri, Renato, *Las elites en Italia y en España (1850-1922)*, Valencia: Publicacions de la Universitat de València, 2011, pp. 142-143.

religiosa, a saber, la creencia de que Dios había ordenado las naciones como unidades naturales de la humanidad.<sup>10</sup>

Quindi, l'elemento spirituale era importante nella visione di Mazzini sull'unità italiana e sul movimento rivoluzionario nel suo insieme. I sostenitori, chiamati democratici, non vedevano di buon occhio la Chiesa cattolica, poiché ritenevano che Dio non parlasse più attraverso il papa, ma attraverso il "popolo".

Nel 1831, Mazzini fondò una società segreta chiamata *Giovane Italia*<sup>11</sup> in cui i pilastri più importanti erano la questione dell'unificazione e il modo in cui doveva essere raggiunta dal "popolo". D'altra parte, negli anni Quaranta del XIX secolo, contribuì anche il fatto che un maggior numero di giornalisti e intellettuali utilizzasse la letteratura come "strumento perfetto per generare e propagare un sentimento nazionale"<sup>12</sup>. Le opere più conosciute all'epoca erano *I promessi sposi*, di Alessandro Manzoni, ed *Ettore Fieramosca*, di Massimo d'Azeglio.

Ciononostante, in quegli anni, si registrarono nuovamente rivolte, specialmente nel nord della penisola, come, per esempio, nel 1843, in Romagna, e, nel 1844, in Calabria, ma non cambiò sostanzialmente nulla. Peraltro, c'era una regione di particolare importanza, in quanto vi si concentrava la parte reazionaria della penisola: il Piemonte, che era l'unico Stato in cui la classe alta era quella più fedele alla dinastia regnante. Carlos Alberto<sup>13</sup> del Piemonte era un re con un ideale conservativo, ma, non potendo negare la tendenza riformista europea, cedette ai sostenitori dell'unità e, all'inizio di marzo, concesse una Costituzione. Inoltre, quando una rivoluzione a Vienna, a metà marzo, scatenò un'insurrezione a Milano, il re e il suo gabinetto furono sottoposti a forti pressioni per aiutare i milanesi, fatto che fecero senza troppa convinzione per uscire finalmente vittoriosi<sup>14</sup>.

Tuttavia, il re aveva le sue condizioni e, in vista di questa vittoria, convocò un referendum per garantire la fusione tra Lombardia e Piemonte. Questa vittoria segna un certo conflitto, in quanto Carlos Alberto si presenta con le sue condizioni: i suoi interessi erano infatti la fusione di Lombardia e Piemonte, per cui indisse un referendum. Ciò colpì

---

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 175.

<sup>11</sup> Per approfondire su Mazzini e la Giovane Italia: Sarti, Roland, *Mazzini: A Life for the Religion of Politics*, Londres, Bloomsbury Academic, 1997.

<sup>12</sup> Duggan, *Historia de Italia*, cit., p. 180.

<sup>13</sup> Per approfondire sulla vita di Carlo Alberto: Wast, Hugo, *Los años de Carlos Alberto*, Buenos Aires, Editores de H. Wast, 1932.

<sup>14</sup> Per approfondire: Nisco, Niccola, *Storia civile del regno d'Italia*, Charleston, Nabu Press, 1885.

nuovamente i nazionalisti napoletani, toscani e romani e li dissuase dal combattere contro l’Austria per una nuova Italia. In aggiunta, “questa circostanza confermò molti dei sospetti dei liberali milanesi, che ritenevano che il re di Piemonte stesse in realtà conducendo un’obsoleta guerra dinastica di conquista piuttosto che una guerra di liberazione”<sup>15</sup>. Peraltro, il governo costituzionale di Carlo Alberto non durò abbastanza, soprattutto quando fu sconfitto in un’altra battaglia: la battaglia di Custoza, che lo costrinse a firmare un armistizio e a lasciare immediatamente la Lombardia per abdicare definitivamente anche in Piemonte il 23 marzo, dopo l’ennesima sconfitta, quella di Novara.

Mentre Carlo Alberto abdicava, il panorama europeo stava trasformandosi e anche la penisola cominciava a risentirne. Nell’anno 1848, fu annunciata la fine dell’assolutismo. Ciò fu dovuto principalmente all’industria e alla scienza, che stavano prendendo piede in tutto il continente. L’idea che una piccola parte della società decidesse il futuro di un Paese in base ai propri interessi era diventata impensabile.

L’industrializzazione arrivò nella penisola in modo positivo, anche se è vero che fu il nord a svilupparsi di più rispetto al sud. Nonostante ciò, il progresso non poteva essere paragonato a quello del resto d’Europa, poiché l’Italia era ancora lenta in termini economici, basandosi principalmente sull’agricoltura. Inoltre, c’era un serio problema di corruzione, dove le alte sfere si facevano favori a vicenda sotto forma di licenze e onorificenze, soprattutto se si trattava di migliorare l’immagine del politico che favoriva tutte queste questioni<sup>16</sup>. Di conseguenza, il divario tra la penisola e il resto del continente si stava approfondendo. Inoltre, le caratteristiche principali dell’Impero austriaco in quel periodo erano “la rigida censura, la persecuzione politica e un’efficiente, anche se un po’ oppressiva, burocrazia di lingua tedesca”<sup>17</sup>.

A seguito di queste situazioni, la corrente ideologica liberale cominciò ad essere vista come un elemento sempre più forte. Il liberalismo sosteneva soprattutto la libertà politica e riteneva che l’individuo dovesse essere libero da restrizioni per poter sviluppare appieno i propri talenti, poiché “la ricchezza individuale avrebbe contribuito alla prosperità collettiva”<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 186.

<sup>16</sup> Zurita R. e Camurri R. (eds.), *Las élites en Italia y en España (1850-1922)*, PUV, Universitat de València, Valencia, 2008, pp. 142-143.

<sup>17</sup> Duggan, *Historia de Italia*, cit., p. 194

<sup>18</sup> *Ibidem.*

Tra i più importanti liberali della penisola, dobbiamo citare il conte Camillo Benso di Cavour<sup>19</sup>, cresciuto in Piemonte e una delle figure più importanti del XIX secolo. Lo storico Charles de Mazade-Percin lo descrive così:

What Italy would have been without him -what she would still be- one can no longer conceive; it is through him that she has become what she now is.<sup>20</sup>

In generale, l'alta società e la borghesia non vedevano di buon occhio il liberalismo, ritenendo che la modernizzazione di un Paese avrebbe portato molti problemi sociali. Inoltre, anche la Chiesa condivideva questo punto di vista: difendeva principalmente un rapporto economico più tradizionale ed era scettica nei confronti di qualsiasi "progresso" europeo.

Oltretutto, il Piemonte era ancora governato da un re. Dopo l'abdicazione di Carlo Alberto, era asceso al potere il re Vittorio Emanuele che, pur avendo idee conservatrici, non aveva abolito la Costituzione. Tuttavia, questo non significava che il governo avesse molto potere. Infatti, il re aveva ancora molti poteri, ad esempio poteva nominare e revocare il primo ministro a suo piacimento oppure poteva anche firmare trattati e dichiarare guerra. Per questo motivo, era necessario che la politica piemontese si evolvesse e si modernizzasse. Il responsabile di questa operazione fu il conte di Cavour, che, dopo il 1849, ebbe il compito di introdurre il liberalismo nella vita parlamentare del Piemonte, ma anche di tutta la penisola. Le basi principali di Cavour erano la preoccupazione per la libertà e l'etica del lavoro. Inoltre, si preoccupò della trasparenza religiosa.

Per Cavour erano più importanti l'indipendenza dell'Italia dall'impero austriaco e lo sviluppo economico e generale del Piemonte, il che significava, ancora una volta, la guerra contro l'Austria.

Per raggiungere questo obiettivo, doveva prima diventare una forza considerevole in parlamento, quindi si propose di cospirare contro il governo dell'epoca e di sostituirlo con una coalizione più centrista tra l'estrema destra e l'estrema sinistra. Questa operazione politica fu chiamata "Connubio" e portò alla designazione di Cavour come primo ministro nel 1852. Ma le ambizioni di Cavour non riguardavano solo il potere sul governo: uno

---

<sup>19</sup> Per approfondire su Cavour: Marriott, J. A. R., *The Makers of Modern Italy: Mazzini Cavour Garibaldi; Three Lectures Delivered at Oxford (Classic Reprint)*, London, Fb&c Limited, 2015.

<sup>20</sup> Mazade-Percin, Charles de, *The Life of Count Cavour*, Nueva York, G.P. Putnam, 1877, p. 3.

dei suoi obiettivi era anche quello di dominare il re, in modo da poter godere di maggiore libertà politica e implementare ulteriormente l'ideologia liberale.

Dobbiamo ricordare che il re Vittorio Emanuele era una persona molto cattolica, un fatto che Cavour sfruttò abilmente: in una questione chiamata "caso Calabiana", Cavour presentò un progetto di legge che intendeva sopprimere i monasteri che non avevano un ruolo educativo oppure benefico. Prevedibilmente, il re si oppose con fervore a questa legge e Cavour fu costretto a dimettersi. Tuttavia, in assenza di uno sfidante conservatore che potesse prendere le redini, il re dovette riconfermare Cavour come primo ministro. Da quel momento in poi, Cavour ottenne maggiore libertà nei confronti della corona.

Con il conte come primo ministro, il Piemonte fece molti progressi economici e firmò diversi trattati con potenze europee come l'Inghilterra, la Francia e l'Austria. Sebbene le tasse fossero state aumentate e il debito pubblico avesse raggiunto livelli senza precedenti, il successo della politica di Cavour era evidente anche nell'industria e nell'agricoltura. Ciononostante, come già detto, uno dei suoi pilastri era la grande antipatia che provava per l'Austria e il desiderio di espellerla al più presto dalla penisola italiana, il che significava un'impressione eccessivamente bellicosa nei confronti dell'Austria. Secondo le storiche Ana Briggs e Patricia Calvin, si può notare la grande antipatia di Cavour verso l'Austria quando si riferisce agli austriaci come "barbari":

Cavour podía hablar con toda naturalidad de los "bárbaros" extranjeros, "acampados" en la Lombardía, que oprimían a Italia.<sup>21</sup>

Tutti gli sforzi di Cavour si concentrarono sull'impresa di espellere gli austriaci. Tanto è così che, quando incontrò Napoleone III al Congresso di pace del 1856, lo convinse a entrare in guerra contro l'Austria, poiché in passato aveva partecipato nella Carboneria. Tuttavia, Napoleone III non era favorevole all'unità d'Italia perché, secondo lui, avrebbe significato la distruzione dello Stato Pontificio e, inoltre non era desiderabile neanche dal punto di vista strategico. Più importante per Cavour, tuttavia, era la sua ambizione e il suo desiderio di guerra perché era disposto a cedere alle condizioni di Napoleone III che l'Italia diventasse una confederazione divisa in quattro Stati e governata dal Papa<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup>Briggs, Asa, and Calvin, Patricia, *Historia contemporánea de Europa 1789-* 1989, Barcelona, Crítica, 2000. p. 113.

<sup>22</sup> Duggan, *Historia de Italia*, cit., p. 206.

Per il conte, questa era solo un'altra manovra politica, un mezzo per raggiungere i suoi obiettivi, e alle spalle dell'accordo con Napoleone cercò di annettersi lo Stato Pontificio sotto mentite spoglie<sup>23</sup>. Le conseguenze sono state le seguenti: Napoleone fermò ogni movimento contro l'Austria quando ne venne a conoscenza, e Cavour fu costretto a firmare un armistizio con l'Austria, per cui si dimise da primo ministro. Comunque, la guerra contro l'Austria aveva già iniziato a suscitare un sentimento patriottico generale e scoppiarono diverse rivolte patriottiche, soprattutto nell'Italia centrale.

È importante ricordare che i problemi con Napoleone III non erano ancora stati risolti. Dopo il tradimento di Cavour, il francese insisteva perché Nizza e la Savoia fossero cedute alla Francia come forma di pagamento. Il Conte, tornato nuovamente al potere, accettò segretamente questo trattato nel 1860, ignorando le proteste persino del Re.

Questo evento segnò una svolta nell'Italia patriottica. Il malcontento era tale che in tutta la penisola si sollevarono proteste contro Cavour. Uno dei patrioti particolarmente contrariati fu Giuseppe Garibaldi, membro della Società Nazionale Italiana, fondata nel 1857<sup>24</sup>. L'occasione che stava aspettando venne dalla Sicilia, quando ci fu una rivolta dei contadini contro gli oppressivi proprietari terrieri. Garibaldi sapeva che era tempo che gli italiani si unissero per il bene comune, per l'unità d'Italia. Così si recò sul posto con l'obiettivo di trasformare quell'insurrezione in qualcosa di più grande: la rivoluzione nazionale. Alla causa si unì anche Francesco Crispi<sup>25</sup>, che si trasferì in Sicilia anche per la causa nazionale. Insieme, Garibaldi e Crispi ottennero una clamorosa e brillante vittoria fino a Napoli, con le loro truppe ma anche con il loro ingegno politico, poiché promisero un miglioramento generale della vita per convincere la gente a unirsi alla loro lotta.

Possiamo dire che la causa principale del successo di Garibaldi fu principalmente sociale. I contadini vedevano in Garibaldi una soluzione ai loro problemi, una speranza.

---

<sup>23</sup> Bono, Giulio del, *Cavour e Napoleone III: le annessioni dell'Italia centrale al regno di Sardegna*, 1859-1860, Turin, G. Einaudi, 1941, p. 122.

<sup>24</sup> La *Società Nazionale Italiana*, fondata nel 1857, aveva lo scopo di promuovere l'unificazione italiana intorno alla Casa Savoia. Per approfondire sui suoi principi: Società nazionale italiana, *La questione romana alla Camera dei comuni in Inghilterra*, Firenze, Forni, 1860.

<sup>25</sup> Francesco Crispi (Agrigento, 1818 - Napoli 1901) fu avvocato e patriota legato alla causa garibaldina. Proclamata l'Unità d'Italia, abbandonò le posizioni repubblicane, aderendo alla monarchia. Diventa presidente del Consiglio nel 1887. Per approfondire, si consiglia di leggere: Crispi, Francesco, *The Memoirs of Francesco Crispi*, Londres, Hodder and Stoughton, 1912.

D'altro canto, i proprietari terrieri credevano di poter diventare indipendenti da Napoli e per la borghesia era la scusa perfetta per assumere il controllo dei governi locali.

In questa situazione, Cavour cercò di fermare le azioni di Garibaldi con ogni mezzo. Soprattutto perché cominciava a vedere che le persone a lui vicine appoggiavano la rivoluzione. Tuttavia, tutti i loro tentativi di fermare il movimento furono vani, fino alla disperazione. Quando lo Stato Pontificio fu l'unica parte d'Italia non ancora liberata, Cavour decise che la Francia avrebbe dovuto partecipare al conflitto e fermarlo.

Questa volta la Francia non rispose ai desideri di Cavour e quest'ultimo si trovò da solo a sostenerlo. Persino il re Vittorio Emanuele difese il movimento di Garibaldi, senza contare che la rivoluzione aveva già conquistato gran parte della penisola. Infine, lo Stato Pontificio fu definitivamente sconfitto, anche nelle regioni dell'Umbria e delle Marche. Vittorio Emanuele non ascoltò il pensiero di Cavour, felice ed euforico per la vittoria di Garibaldi, e decise di incontrarlo a Teano, a nord di Napoli.

Questo incontro è uno degli eventi più importanti della storia italiana. In un gesto di lealtà, quando Garibaldi incontrò Vittorio Emanuele, gli consegnò i poteri del sud.

In altre parole, era nata l'Italia.

## *1.2 Situazione della donna nel Risorgimento*

Con un numero così elevato di nomi e di protagonisti maschili, si può avere l'impressione che nel corso della storia ci siano stati solo uomini. Uomini con nomi e cognomi che svolgono imprese importanti, che sono protagonisti della Storia, ma che sono orfani di madre, che non hanno figlie, non hanno moglie, solo un padre, solo un figlio che erediterà il cognome e la sua importanza. Eppure, le donne ci sono sempre state, ma non vengono menzionate. Ogni uomo importante e ogni uomo del mondo ha avuto una madre, una nonna, forse delle zie, forse una cugina o una sorella. La maggior parte ha avuto una donna con cui ha condiviso la propria vita, che ha amato e da cui ha avuto dei figli. Tuttavia, la donna è stata messa a tacere fino a scomparire, riportata in vita quando si deve parlare della nascita di un figlio e l'uomo non può prendersene il merito.

Il concetto di femminilità e il ruolo della donna nella società italiana del XIX secolo furono fortemente influenzati dalle tradizioni culturali e religiose dell'epoca. In

termini generali, le donne erano considerate inferiori agli uomini e, come nei secoli precedenti, il loro ruolo principale era quello di sposa e madre.

Come indicato nel Codice Civile italiano del 1865<sup>26</sup>, dove si stabilisce il modello di famiglia dell'epoca, la moglie era subordinata al marito. Non poteva scegliere liberamente, né possedere nessuna proprietà, neanche per questioni fondamentali, come pagamenti e acquisti, dove doveva avere l'autorizzazione diretta del marito. Il Codice Civile italiano lo cita nel modo seguente nell'articolo numero 131:

Il marito è capo della famiglia: la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome, ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli creda opportuno di fissare la sua residenza.<sup>27</sup>

Questo significa che la donna doveva accompagnare il marito ovunque egli volesse andare, sostenendolo in tutte le sue decisioni e prendendosi cura di lui. L'uomo, invece, aveva la responsabilità di proteggere la donna e di provvedere a tutto ciò di cui lei avesse bisogno, purché sia legato al matrimonio e alla vita familiare. Eppure, sebbene i loro doveri fossero quelli legati alla maternità, non avevano nemmeno la possibilità di decidere sui loro figli.

Neanche le donne non sposate avevano decisioni su sé stesse, come attestava l'articolo 220 del Codice Civile: la patria potestà doveva essere esercitata dal padre, sebbene fosse prerogativa di entrambi o genitori<sup>28</sup>; oppure l'articolo 1399 che stabiliva come l'amministratore della dote esclusivamente il marito<sup>29</sup>.

Come possiamo osservare, le donne erano escluse dai diritti civili. A questo riguardo, l'autrice e femminista italiana Anna Maria Mozzoni<sup>30</sup> ha sostenuto che la discriminazione di genere era basata sulla concezione della donna come inferiore, un termine corroborato dal Codice Civile italiano, dato che, il matrimonio diventa il centro della vita della donna e, d'altra parte, lei diventa anche un complemento dell'uomo. Mozzoni lo descrive in questo modo:

---

<sup>26</sup> *Codice Civile del Regno d'Italia*, Stamperia Reale, Torino, 1865.

<sup>27</sup> Stamperia Reale, *Codice Civile del Regno d'Italia* cit., p. 43.

<sup>28</sup> *Ibid*, p. 55.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 334.

<sup>30</sup> Ceccarelli, Sara, *Anna Maria Mozzoni: la vicenda di una donna che si è battuta per altre donne*, Rimini, Panozzo editore, 2016.

la legge ha già deciso in anticipazione che il matrimonio deve produrre nella donna l'evirazione delle sue facoltà; per cui deve divenire essenzialmente incapace, mentre nel marito deve aggiungere onestà ed intelletto, senza eccezioni e senza limitazioni.<sup>31</sup>

Questo paternalismo, tuttavia, non è raro, storicamente considerato, essendo comune nella maggior parte dell'Europa, lungo i secoli, soprattutto in ~~quelli paese~~ quei paesi con un certo rapporto con la Chiesa, oppure strettamente legati a una tradizione religiosa. Secondo, Carlo Francesco Gabba<sup>32</sup>, “le disposizioni a danno della donna [...] non erano dovute ad un concetto di inferiorità del sesso femminile rispetto a quello maschile, ma [...] alla considerazione della missione della donna diversa da quella dell'uomo”<sup>33</sup>. Ciò è contraddetto da esempi pratici, poiché le donne non avrebbero una missione diversa da quella degli uomini se non fossero considerate inferiori agli uomini.

Con queste premesse, possiamo immaginare che la donna non era limitata soltanto alla sfera familiare ed economica, ma anche in altri diritti fondamentali, come l'accesso all'istruzione. A causa di vecchi stereotipi, da un punto di vista storico, l'istruzione femminile si era sempre sviluppata con lentezza e in misura diversa rispetto a quella maschile. Questa è solo un'altra diretta conseguenza della percezione di entrambi i generi e della loro relativa missione.

Mentre l'istruzione maschile creava uomini capaci di soddisfare le esigenze della società, che potevano dimostrare la loro autorità e anche la loro virilità, l'istruzione alle donne mirava a farne una donna fedele e obbediente, con attitudine ai doveri della casa. Secondo Paolo Bianchini e Maria Cristina Morandini<sup>34</sup>, la ragione del difficile accesso all'istruzione da parte delle donne si basava sul seguente principio:

Si lamentava il rischio che una educazione che avesse valorizzato la soggettività femminile potesse risultare pericolosa per la stabilità delle famiglie e, quindi, della società nel suo complesso.<sup>35</sup>

---

<sup>31</sup> Mozzoni Anna Maria, *La liberazione della donna*. A cura di Franca Pieroni Bortolotti, Milano, Gabriele Mazzotta Editore, 1975, p. 31.

<sup>32</sup> Carlo Francesco Gabba (Lodi 1835 - Torino 1920) fu un giurista italiano, professore di Filosofia del Diritto, presso l'Università di Pisa dal 1862 e, in seguito, di Diritto civile dal 1887 al 1915. Nel 1900, fu anche nominato senatore e dal 1890 fu socio nazionale dei Lincei. La sua opera maggiore è *Teoria della retroattività* delle leggi del 1868. Altresì rilevante risulta *Il divorzio nella legislazione italiana* del 1885.

<sup>33</sup> Gabba, C. F., *Della condizione giuridica delle donne: studi e confronti*, Torino, Unione Tipografico Editrice, 1880, p. 6.

<sup>34</sup> Professori del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione nell'Università degli Studi di Torino.

<sup>35</sup> Morandini, M. C., *Vita scolastica e pratiche pedagogiche nell'Europa moderna*, Milano, Mondadori Università, 2021, p. 106.

Ciò significa che l'accesso delle donne all'istruzione potrebbe mettere a rischio la base su cui si esercitava il potere su di loro: se ottenessero l'accesso alla formazione, ci sarebbe la possibilità che non si interessassero più alla vita coniugale e familiare, in modo che il sistema patriarcale non potrebbe funzionare e gli uomini non avrebbero più una spiegazione logica per la loro apparente supremazia.

D'altra parte, fino all'Unificazione dell'Italia, era la Chiesa a decidere sull'educazione degli italiani. Nell'anno 1860 entrò in vigore un regio decreto legislativo nominato la legge Casati<sup>36</sup>, che prese il nome dal Ministro della Pubblica Istruzione Gabrio Casati<sup>37</sup>, attraverso il quale il sistema educativo fu completamente riformato.

Tuttavia, l'Italia del XIX secolo aveva un problema serio: la disuguaglianza di classe riguardava naturalmente non solo le donne ma anche gli uomini. Per le classi popolari, era comune che gli uomini ricevessero un'istruzione di livello molto elementare e c'era un alto tasso di abbandono. Per le classi possedenti, loro potevano accedere a studi di qualità superiore ed era frequente che andassero all'università<sup>38</sup>. La legge Casati, che imponeva l'istruzione obbligatoria, migliorò la situazione per gli uomini, e anche per le donne. Come indicato in precedenza, l'educazione delle donne si basava, più che altro, sulla condotta, sebbene potessero anche essere insegnanti di religione. In seguito all'Unificazione e alle sue riforme, però, molte donne furono in grado di diventare insegnanti di scuola primaria.

Questa ondata di donne insegnanti si affermò in Italia come un movimento innovativo e, soprattutto, rivoluzionario. Antonella Cagnolati<sup>39</sup> lo cita nella seguente maniera:

La idea de que las mujeres [...], en lugar de casarse con artilleros, fueran pagadas para salir de casa, para aprender a leer, escribir y contar, para transmitir sus conocimientos a las niñas, fue realmente revolucionaria para aquellos tiempos y para muchos lugares de Italia, una nación nueva en su papel de Estado unitario.<sup>40</sup>

---

<sup>36</sup> Allievo, G., *La legge Casati e l'insegnamento privato secondario*, Torino, Tipografia salesiana, 1879.

<sup>37</sup> Nato a Milano nel 1798, Gabrio Casati dopo la cacciata degli Austriaci, assunse la presidenza del governo provvisorio e si adoperò per la fusione della Lombardia al Piemonte. Fu nominato senatore nel 1853 e sostenne la politica di Cavour. Ministro della Pubblica Istruzione nel 1859, fissò, con la legge che porta il suo nome, le direttive della politica scolastica italiana per mezzo secolo. [www.treccani.it/enciclopedia/gabrio-casati](http://www.treccani.it/enciclopedia/gabrio-casati).

<sup>38</sup> Per approfondire sul tema: Gavari Starkie E., "Los principios rectores de la política educativa italiana contemporánea", *Educación XXI*, n. 6, 2003.

<sup>39</sup> Professoressa del Dipartimento di Storia dell'Istruzione nell'Università degli Studi di Foggia.

<sup>40</sup> Cagnolati, Antonella, "Mujeres, educación y derechos: una mirada hacia la historia de Italia (1861-1945)", *Papeles salmantinos de educación*, Salamanca, Universidad Pontificia de Salamanca, 2011, p. 6.

Il motivo per cui la legge Casati proponeva l'istruzione obbligatoria per le ragazze non era la convinzione dell'autonomia femminile, ma il fatto che erano le donne che, all'interno della famiglia, trasmettevano il loro sapere alle figlie, diventando una catena fondamentale di trasmissione dei concetti familiari tradizionali<sup>41</sup>. Come ricordiamo, le donne facevano parte del patrimonio familiare, e con la diffusione dei concetti familiari tradizionali si assicurava la struttura patriarcale.

In ogni caso, c'era un grosso problema relativo alle classi sociali delle donne, che riguardava soprattutto le donne contadine o di classe inferiore. Le dame borghesi avevano compiti diversi da quelli delle donne povere: non svolgevano alcun lavoro domestico che comportasse fatica e le loro faccende si basavano, ad esempio, sul ricamo. Questo significa che anche tra le donne c'erano differenze sociali, sebbene tutte fossero prive di diritti in un modo o nell'altro, mentre l'intera base patriarcale su cui erano cresciute continuava a essere perpetuata. Quello stesso possiamo leggere nella seguente citazione:

Non era socialmente possibile per una maestra, anche nella miseria assoluta a cui la condannava lo stipendio del comune, andare a prendere l'acqua. [...] Tuttavia, forse la figlia della contadina [...] sarebbe andata alla scuola di ghiaccio per ricevere le prime preziose conoscenze sulle donne.<sup>42</sup>

Comunque, l'istruzione non era l'unico problema che le femmine dovevano affrontare nell'Italia del XIX secolo, e, per questa ragione, è importante menzionare ancora una volta la questione del matrimonio, dove la moglie aveva bisogno dell'autorizzazione maritale per gestire i propri beni. Inoltre, non poteva gestire altre questioni importanti ed elementari. Ad esempio, non poteva votare in nessun tipo di elezione, sia essa amministrativa o generale. In contemporanea con il processo di unificazione nazionale, le donne italiane, come purtroppo accadeva anche nelle altre nazioni europee del dopo Congresso di Vienna, furono considerate, dal punto di vista giuridico, incapaci<sup>43</sup>.

A dispetto di quanto ritenevano i governi e gli uomini al potere, durante il Risorgimento furono molte le donne che, nonostante i loro grandi limiti, si unirono alla

---

<sup>41</sup> Montanari, Luciana, *Un secolo, una donna. La vita e gli scritti editi e inediti di Caterina Franceschi Ferrucci*, Ancona, Affinità elettive, 2023, p. 196.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 7.

<sup>43</sup> Lambiase, F., *Parole di carta. La rassegna degli interessi femminili (1887-1888)*, Tesis doctoral, Universidad de Sevilla, 2017, p. 44.

causa della libertà italiana. Le donne contribuirono al Risorgimento non solo con la loro intelligenza, ma anche con la loro esperienza e la loro cultura. Comunque, senza poter esprimere le proprie opinioni nei plebisciti. Ma le donne amavano anche la loro patria e volevano la sua libertà. Per esempio, la nostra autrice su cui si basa questo studio, Caterina Franceschi Ferrucci, una sedicente patriota, assicurava in una delle lettere indirizzate all'amico Salvatore Betti<sup>44</sup> che:

prima avrebbe perso la vita che l'amore per la patria e che l'ultimo suo sospiro sarebbe stato per la felicità dell'Italia come per il suo bene erano stati sempre tutti i suoi desideri.<sup>45</sup>

Come si è visto in precedenza, il sistema era orientato a mantenere la donna subordinata all'uomo sotto tutti i punti di vista, e i progressi nella condizione femminile furono minimi e insufficienti. Ad ogni modo, il XIX secolo fu un secolo di molti grandi cambiamenti. Non solo fu raggiunta l'unità d'Italia, ma emerse anche l'industrializzazione e con essa nuove necessità. Di fronte al veloce sviluppo dell'industria in Europa, lo Stato italiano era desideroso di modernizzare la penisola, soprattutto, per non rimanere indietro rispetto alle altre potenze europee e per rilanciare la propria economia.

Il lavoro femminile fu visto come condizione provvisoria rispetto alla funzione di moglie e madre. Prima del XIX secolo le donne erano impiegate in attività fuori dall'ambito casalingo, ma ciò fu visto come un'inaccettabile imposizione e un affronto alla natura domestica della donna<sup>46</sup>. Ciò significa che l'accesso delle donne al mercato del lavoro era, più che altro, un permesso momentaneo dovuto al ruolo dei grandi processi industriali, che necessitavano di manodopera. Tuttavia, una volta che le donne sono state in grado di entrare nel mondo del lavoro, emerse una costante continuità nello sviluppo delle attività femminili in determinate sfere professionali, le quali variavano “dalla bracciante all'operaria, dalle dipendenti [...] a quelle nel settore domestico dalle levatrici alle insegnanti”<sup>47</sup>. Tuttavia, una volta che le donne sono state in grado di entrare nel mondo del lavoro, emerse una costante continuità nello sviluppo delle attività femminili in determinate sfere professionali, le quali variavano dalla bracciante all'operaria, dalle

---

<sup>44</sup> Salvatori Betti fu un caro amico di Caterina Franceschi Ferrucci. Magistrato e letterato fu noto per il poema *La consumazione del secolo*.

<sup>45</sup> Guidetti, G. (a cura di), *Epistolario di C.F.F., Lettera al prof. Salvatore Betti a Roma*, Bologna 19 settembre 1836, Reggio d' Emilia, Tipografia Editrice Ubaldo Guidetti, pp. 140-143.

<sup>46</sup> Scott, J. W., *La donna lavoratrice nel XIX secolo*, in G. Duby, M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 381.

<sup>47</sup> Lambiase, F., *Parole di carta. La rassegna degli interessi femminili (1887-1888)*, cit., p. 58.

dipendenti [...] a quelle nel settore domestico dalle levatrici alla insegnanti.<sup>48</sup> Tuttavia, il suo vero compito per tutto il XIX secolo e anche fino alla fine del XX sarà quello di essere sposa e madre, diversa, subordinata, inferiore all'uomo in ogni aspetto della sua esistenza.

In generale, le donne italiane del XIX secolo, sono sempre state sotto il controllo degli uomini, che decidevano gli aspetti fondamentali della vita familiare, economica, professionale ed educativa.

Le donne italiane sono cresciute in un sistema patriarcale soffocante, in cui erano considerate incapaci di prendere decisioni ed erano considerate proprietà degli uomini. Oggi questa domanda ci fa riflettere su quanto sia importante il femminismo nella nostra società e su quanto siano evolute le cose per le donne. Tuttavia, la strada da percorrere è ancora lunga.

## **CAPITOLO 2. CATERINA FRANCESCHI FERRUCCI**

### *2.1 Vita di Caterina Franceschi Ferruci*

Caterina Franceschi Ferrucci nasce a Narni, una località della provincia di Terni, nella regione di Umbria, il 26 gennaio 1803, nel cuore di una famiglia benestante. Sua madre era la contessa Maria Spada di Cesi e suo padre, Antonio Franceschi, era medico e politico, la cui figura è fondamentale approfondire per capire il contesto in cui Caterina è cresciuta.

Dobbiamo ricordare che il XIX secolo nella penisola italiana è iniziato con l'occupazione napoleonica. Il padre di Caterina lavorava come medico a Narni, inoltre era sostenitore delle idee giacobine e “Aveva innalzato a Narni l'alberi della libertà”<sup>49</sup>, fino al 1799, quando fu nominato ministro dell'Interno della Repubblica napoleonica. I suoi regolamenti ecclesiastici un po' scandalosi lo contrinsero a dimettersi e il suo stipendio fu anche notevolmente ridotto, motivo per il quale la famiglia si trasferì a Osimo, nella provincia di Ancona, nelle Marche, dove Antonio Franceschi continuò a lavorare come medico.

---

<sup>49</sup> Montanari, Luciana, *Un secolo, una donna ...*, cit., p. 14.

Sebbene nacque a Narni, Caterina trascorse l'infanzia nella città di Osimo. È nelle sue strade che, con cinque anni, mentre giocava con un altro bambino, si ferì l'occhio destro con un ramo, che la avrebbe fatto perdere la vista in quell'occhio per sempre.

Questo fatto la colpirà in modo particolare, poiché anche l'altro occhio è stato danneggiato e lei sarà cieca da sei anni. Lei stessa cita questa situazione in una delle sue lettere ad un amico<sup>50</sup> come: “Nella solitudine e nella mestizia gli anni più lieti della vita”.

Ma nonostante questo incidente, l'infanzia di Caterina si sviluppa in modo normale. Osimo era un luogo in cui la vita culturale era presente negli aspetti quotidiani<sup>51</sup>, dove si era anche fondata, nel SXIII secolo, l'Accademia degli Aletofoni e un'altra, chiamata l'Accademia dei Risorgenti, fondata nel 1760.

Il dottor Antonio Franceschi, con le sue idee liberali, attribuiva grande importanza allo studio delle scienze e delle lettere, perciò incoraggiò Caterina a imparare i classici, storia e letteratura da piccola, assumendo, così, il maestro don Francesco Fujna, un professore molto impegnato nell'insegnamento e con grandi visioni pedagogiche che Caterina avrebbe adottato nel corso della sua vita da pedagoga e il quale Caterina considerò sempre come un grande benefattore.

Lo stimava a tal punto da citarlo in una delle sue opere intitolata *Ai giovani italiani: Ammaestramenti religiosi e morali*:

Avrò sempre affetto di riconoscenza sincera pel sacerdote Francesco Fujna, professore di eloquenza nel collegio di Osimo [...]. Quando io non poteva leggere, egli passava lunghe ore a leggermi buoni libri, e con me conversando metteva nella mia mente utilissime cognizioni. Quindi a lui debbo l'amore delle lettere.<sup>52</sup>

La famiglia Franceschi si trasferì nuovamente, questa volta a Macerata, nelle Marche perché, dopo la sconfitta di Napoleone nel 1814 e il ritorno dell'*Ancien Régime* in Europa e anche nella penisola italiana, il padre di Caterina decise di concentrarsi pienamente sulla sua carriera professionale da medico e di dare a Caterina maggiori opportunità di approfondire gli studi.

---

<sup>50</sup> “Lettera a Prospero Viani”, a Reggio Emilia, da Pisa 12 Luglio 1848, in Guidetti Giuseppe (a cura di), *Epistolario inedito di Caterina Franceschi Ferrucci con lettere di scrittori illustri a lei*, editrice Guidetti, Regio Emilia, 1910, pp. 213-15.

<sup>51</sup> Per approfondire sul tema: Morroni, M. & Egidi, L., *Dizionario enciclopedico osimano*, Osimo, Osimo Edizioni, 2001.

<sup>52</sup> Franceschi Ferrucci, C., *Ai giovani Italiani: Ammaestramenti religiosi e morali*, Firenze, Successori Le Monnier, 1877, pp. 277-79.

Come si è potuto vedere nella sezione precedente, uno dei motivi per cui il dottor Antonio Franceschi decise di trasferirsi a Macerata con la famiglia fu quello di dare alla figlia maggiori possibilità di studio. Macerata era all'epoca una città come Osimo, con una grande cultura intellettuale, soprattutto grazie all'università o all'Accademia dei Catenati, di cui la Franceschi fece parte. Ma anche la casa dei Franceschi diventerà un luogo dove si svolgeranno incontri intellettuali per conversare oppure anche per leggere composizioni poetiche. Il dottor Antonio Franceschi invitava tutti gli uomini di cultura a questi incontri e così Caterina conobbe l'uomo che sarebbe stato uno dei suoi grandi amore, Giacomo Ricci, anche lui allievo dell'Accademia e figlio del marchese Amico Ricci.

In generale, la relazione amorosa tra Caterina e Giacomo sarà sempre segnata dalla differenza tra le loro due classi sociali. Sebbene Caterina fosse benestante perché suo padre era medico, la madre di Giacomo non vedeva di buon occhio che suo figlio –figlio di un marchese– avesse una relazione con una persona di umili natali, motivo per cui Giacomo dovrà trasferirsi da Macerata a Roma. Comunque, tra i due nacque una corrispondenza epistolare<sup>53</sup> che sarebbe durata un anno, con inizio nel 1823 e conclusa nel 1824.

Caterina non accoglie con piacere la notizia del trasferimento a Roma di Giacomo. Nei suoi scritti è oppressa dalla tristezza. Lo possiamo vedere in una delle lettere inviate dalla scrittrice a Giacomo:

Di fatti questi sei lunghi mesi che sono passati dal tempo della vostra partenza ho letto, ho meditato sugli scritti de Savi Greci e Latini, ma mi sono dovuta accorgere, che la Filosofia è un famarco possente contro i mali della mente, ma non sa guarire quelli del cuore.<sup>54</sup>

Alla fine, lo studio sarà l'unica consolazione di Caterina, che lo userà anche come scusa per non pensare alla distanza tra lei e Giacomo. Come possiamo osservare, la situazione della giovane autrice non è una condizione ideale, perché smise persino di scrivere poesie. Ma il peggio doveva ancora venire.

---

<sup>53</sup> BCMB, Ms. 1058, fasc. 3, cc. 38-55. Le diciotto lettere sono state pubblicate da S. Lorenzetti, *Voi sarete il mio tutto. Un epistolario amoroso di Caterina Franceschi*, Firenze, Franco Cesati, 2006.

<sup>54</sup> Guidetti, Giuseppe, *Epistolario di Caterina Franceschi Ferrucci con lettere di scrittori illustri a lei*, Reggio Emilia, Tipografia Editrice, 1910, p. 54.

Generalmente, Giacomo non rispondeva alle sue lettere. Infatti, uno dei problemi della loro storia d'amore è fu la disperazione, l'ansia e la tristezza di Caterina perché Giacomo non le scriveva delle lettere e lei dovette convivere con l'insicurezza dei sentimenti che lui provava per lei. Il giovane trascorse lunghi periodi di tempo senza dare alla nostra autrice nessuna tranquillità, e oltre ad affrontare il suo cuore spezzato, dovette anche sopportare la pressione della madre, che le ricordava la necessità di trovare un marito.

Di nuovo, la Franceschi si impegna totalmente nello studio per dimenticare i suoi giorni tristi. Caterina lo scrive così:

Sempre sola nella mia camera applico dalle sette della mattina fino a sera; non vedo i miei parenti, che nel momento del pranzo, e dopo notte, quando mi conviene andare dalla Mamma a prendere lezione di Greco. Sento che questa fatica soverchia mi pregiudica alla salute, sebbene il mio esterno non lo dismotri, perché la totale inerzia del mio Fisico mi fa tendere ad ingrassare.<sup>55</sup>

È la fine dell'amore epistolare e tormentato della giovane Ferrucci con Giacomo Ricci. Le lettere non solo sono uno sguardo intimo e autentico sulla vita di Caterina, ma possiamo anche vedere che, durante tutto il tempo che trascorre lontana da Giacomo, è impegnata nei suoi studi. Si può quindi parlare della sua profonda conoscenza dei classici e dell'amore che professa per loro.

Nel 1824, dopo quella burrascosa storia d'amore, Caterina trovò nuovamente una via di fuga negli studi e si concentrò soprattutto sulla corrispondenza con gli amici letterati. Uno di questi amici è fu il professor Salvatore Betti, che, facendo parte della scuola romagnola<sup>56</sup>, promulgava "il classicismo favorendo la trasmissione di determinate prescrizioni di lingua, di stile, di poetica, di versificazione latina e italiana"<sup>57</sup>.

Nel 1819, fondò anche il *Giornale Arcaico*, al quale la Franceschi contribuì con alcune sue composizioni. È il professor Betti ad informare Caterina di essere stata inserita in un dizionario delle donne rinomate in letteratura<sup>58</sup>, il che rappresenta uno degli inizi della sua carriera da scrittrice, e Caterina accoglie questa notizia con illusione.

---

<sup>55</sup> *Ivi*, c. 51.

<sup>56</sup> Per approfondire su la scuola romagnola: Medri, S., "Aspetti, momenti e figure della letteratura lughese dall'Umanesimo alla Scuola Romagnola", in *Storia di Lugo. L'età moderna e contemporanea*, vol. II, Faenza, EDIT, 1999, pp. 115-36.

<sup>57</sup> Montanari, Luciana, *Un secolo, una donna*, cit., p. 59.

<sup>58</sup> Per saperne di più: Canonici Fachini, *Prospetto biografico delle donne rinomate in letteratura dal secolo decimo quarto fino ai nostri giorni*, Tip. Alvisoli, Venezia, 1824. Il nome della Franceschi è a pagina 259.

Un altro suo amico fu il conte Leopoldo Armaroli, anch'egli letterato. Costui è importante perché gli invia una lettera in cui si parla di un certo Michele Ferrucci. La giovane scrittrice non lo sa ancora, ma Michele Ferrucci diventerà il suo amato marito.

Di origine romagnola, Michele Ferrucci è un giovane professore nella cattedra di Eloquenza latina a Macerata ed era stato nominato docente presso l'università di Fermo. Oltre alla conoscenza del latino, Ferrucci era anche uno studioso della lingua greca antica. Insomma, Michele e Caterina avevano molte cose in comune: entrambi erano appassionati di studi classici ed entrambi erano letterati. Per questo motivo, e facendo riferimento ancora a Leopoldo Armaroli, che era anche amico del professore Ferrucci, lui si propone di aiutare i due giovani scrittori a incontrarsi grazie alle loro forti affinità, a creare un'amicizia o, forse, persino a diventare una coppia.

Come non è insolito per Caterina, i due giovani iniziarono una corrispondenza epistolare. Dopo la sua storia con Giacomo, la nostra autrice aveva provato una solitudine che le aveva fatto sentire il bisogno di trovare amici buoni e leali, come si legge in una delle lettere che scrive a Ferrucci: “desiderai ardentemente di godere la benevolenza di molti buoni e leali amici”<sup>59</sup>. Di conseguenza, si avvicina sempre di più al giovane professore. Caterina gli dice anche che non si trova bene a Macerata, perché non riesce a trovare un insegnante che sia un vero studioso di letteratura e filosofia, e per la prima volta accenna all'idea di trasferirsi a Bologna:

Se fossi libera de me stessa vorrei mettere l'ali per fuggire da queste terre infelici, e venirme alla beata Bologna, vera madre di sapere e di gentilezza.<sup>60</sup>

Tuttavia, l'elemento più caratteristico di questo periodo della vita della Franceschi è la proposta di matrimonio da parte di Michele, che un suo amico, Francesco Cassi, la invita a considerare. Caterina risponde in una lettera:

La dolcezza che trovo nello studio ha sparsa la mia vita di così pura soavità, [...] Ditemi voi schiettamente, se maritandomi mi sarà dato di proseguire i miei studi.<sup>61</sup>

---

<sup>59</sup> “Lettera a Michele Ferrucci a Lugo”, datata a Macerata 20 ottobre 1826, in Guidetti, G. (a cura di), *Epistolario di C. F. F.*, cit., pp. 60-62.

<sup>60</sup> Guidetti, G., *Epistolario di C. F. F.*, p. 35.

<sup>61</sup> “Lettera al conte Francesco Cassi a Pesaro”, datata a Macerata 15 novembre 1826, in Guidetti, G. (a cura di), *Epistolario di C. F. F.*, cit., pp. 72-77.

Pertanto, una delle sue maggiori preoccupazioni per il matrimonio era la possibilità di continuare gli studi. Voleva avere piena libertà per la letteratura e più specificamente per la filosofia morale e temeva che il matrimonio l'avesse costretta a rinunciare agli studi. Questa fu una delle condizioni per il suo matrimonio con Michele Ferrucci. Il giovane professore le promette che non dovrà rinunciare alla sua vita letteraria per il matrimonio, e, anzi, la incoraggia e la sostiene in tutti i suoi progetti. Così, nel 1827, Caterina e Michele si sposarono a Macerata, in una festa circondata dalla famiglia e dagli amici più cari.

Il primogenito della giovane coppia, Antonio, nacque nel 1829, seguito dalla sorella minore Rosa nel 1835. La famiglia si è comunque stabilita a Bologna, dove si circonda di personalità culturali e letterarie e dove Michele lavora come insegnante di Letteratura Latina. Tuttavia, non vi rimasero a lungo, perché in quel periodo un numero maggiore di italiani si stava unendo all'ondata rivoluzionaria dell'indipendenza, di cui la famiglia Franceschi-Ferrucci avrebbe fatto parte. Vi stette fino al 1836, quando i coniugi Ferrucci, che si distinguevano per l'italianità di sentimenti, sicché, caduti in sospetto, furono costretti ad esulare<sup>62</sup>.

Come si può leggere nel paragrafo precedente, una delle cose che hanno segnato la vita di Caterina Franceschi Ferrucci è stato l'amore per la sua patria, ma anche, in modo negativo e positivo, l'esilio in Svizzera. Il motivo per cui fu costretta all'esilio venne principalmente dal marito. In quanto letterati, i due coniugi facevano parte della società culturale e intellettuale dell'epoca ed erano quindi esposti anche a certe idee patriottiche dei gruppi liberali. Michele Ferrucci non era stato coinvolto in prima persona nella rivoluzione, ma erano emersi i suoi principi liberali. "Circolava un'epigrafe a lui attribuita, nella quale si condannava l'acerbissima tirannide eversa del precedente regime"<sup>63</sup>. Per questo motivo, Caterina fu costretta a lasciare il suo paese d'origine e il luogo che amava.

Potranno tornare solo quasi otto anni dopo, nel 1844, ma con un rinnovato sentimento patriottico, poiché si impegnarono più seriamente nella causa della rivoluzione. Per Caterina, la rivoluzione era una necessità per il popolo italiano, la cui situazione doveva essere migliorata. In un suo articolo, pubblicato su *Il felsineo* di Bologna, sotto forma di lettera al direttore, Franceschi scrive le seguenti parole:

---

<sup>62</sup> Emerlinda Lucotti, *Il pensiero educativo di alcune nostre scrittrici*, Roma, Scuola normale femminile comunale pareggiata N.S. delle Grazie, Giugno 1911, p. 10.

<sup>63</sup> *Ibid*, p. 88.

Voi sapete [...], che il bene supremo così per gli individui, come per le Nazioni è posto nell'ordine, cioè nell'equa proporzione osservata tra i diritti, e i doveri, e nella giusta parte assegnata all'autorità e alla ragione.<sup>64</sup>

Questo significa che la scrittrice credeva nella libertà del popolo, ma attraverso l'autorità e l'ideologia liberale dell'epoca. A questo riguardo, il motivo dell'articolo è quello di chiamare gli Italiani a prepararsi per la guerra, soprattutto per difendere le leggi, il principe<sup>65</sup> e l'indipendenza dell'Italia. Quando Carlo Alberto, finalmente, si decise di dichiarare la guerra all'Austria il 23 marzo 1848, non solo genera entusiasmo nella Franceschi, ma anche Michelle Ferrucci e il figlio, Antonio, si arruolano volontariamente nelle truppe e vanno in guerra.

Naturalmente Caterina, sia come madre che come moglie, si preoccupa del marito e del figlio, ma sarà sempre fedele ai suoi principi e alle sue convinzioni, e continua a difendere la rivoluzione come unica via per rendere l'Italia libera. Un esempio di ciò lo troviamo in una lettera scritta all'amico Marco Mighetti, Ministro del Lavoro, in cui si legge: “solo nell'entusiasmo generale, nella pugna di una nazione intera... è riposta la nostra salute”<sup>66</sup>.

Inoltre, il modo in cui Caterina contribuì alla causa risorgimentale fu attraverso i suoi scritti, articoli e opere, ma soprattutto attraverso l'educazione:

Data la situazione politica, in Italia assume particolare risonanza la questione dell'educazione nazionale. Gli intellettuali [...] comprendono che solo educando al popolo si può sperare nella conquista della libertà e dell'indipendenza della nazione italiana.<sup>67</sup>

La nostra scrittrice credeva e difendeva questa tesi. La sua pedagogia si basava sul principio del cattolicesimo liberale, poiché si riteneva che il cattolicesimo fosse la fede necessaria agli italiani per raggiungere la libertà. L'aspetto più innovativo, tuttavia, fu la focalizzazione di Caterina sull'educazione delle donne. Soprattutto perché vedeva nelle donne un pilastro fondamentale della società italiana e voleva che partecipassero al movimento rivoluzionario.

---

<sup>64</sup> L'articolo completo, datato a Pisa 7 ottobre 1847, è riprodotto in C. Franceschi Ferrucci, *Scritti letterari...*, cit., pp. 72-79.

<sup>65</sup> Dobbiamo ricordare che a quel tempo era il principe Carlo Alberto nell'Italia settentrionale.

<sup>66</sup> Lettera del 20 aprile 1848 in E. Ciancarelli Gazzoni, *Caterina Franceschi Ferrucci...*, cit., p. 50.

<sup>67</sup> *Ibid*, p. 191.

Però, come si è visto nel capitolo precedente sulla condizione femminile di questo studio, gli uomini non avevano una buona opinione dell'accesso all'istruzione da parte delle donne. Lo scrittore, linguista e patriota italiano Niccolò Tommaseo<sup>68</sup>, in uno dei suoi scritti, commentava che le donne non dovevano essere colte e che l'istruzione femminile doveva essere limitata a “molta religione e molta, ma molta cucina”<sup>69</sup>. Per Caterina, invece, l'amore per la pedagogia e la cultura la porta a difendere l'insegnamento alle donne, soprattutto perché considerava che se le donne fossero state più istruite, anche i loro figli avrebbero ricevuto un'istruzione che avrebbe contribuito al progresso dell'Italia come nazione.

Secondo la studiosa Gilda Chiari Allegretti<sup>70</sup>:

Dopo di allora l'Italia non avrà più un pedagogista che predichi così caldamente l'amore di patria e abbia uno sdegno così virile e una forza così eroica per incitare con gli scritti contro servitù straniera.<sup>71</sup>

Caterina dedicherà tutta la sua vita alla difesa dell'istruzione come diritto fondamentale degli uomini e delle donne italiani.

Questo fatto assume un'importanza vitale nella vita di Caterina quando la figlia, Rosa, muore il 5 gennaio 1857 per malattia. La morte della figlia la colpì perché era molto legata a lei, in quanto la giovane Rosa stava già mostrando segni di diventare un vero talento letterario come la madre. “Con la sua partenza, Caterina si sente smarrita, è come una canna spezzata dalla tempesta e non riesce a risollevarsi”<sup>72</sup>. A quel tempo, l'unica cosa che aiutò Caterina a superare una situazione così traumatica fu la sua fede religiosa e, sebbene la politica nazionale fosse stata una delle sue passioni, non si sentiva più motivata a leggere i giornali o a tenersi al corrente di ciò che accadeva nel mondo. Piuttosto, la riteneva una questione complessa e personalmente cercava di risolverla tenendo divise le due dimensioni: da una parte la patria con i suoi diritti, dall'altra la religione con le sue verità<sup>73</sup>.

---

<sup>68</sup> Niccolò Tommaseo (Dalmazia, 1802 - Firenze 1874) fu un giornalista e saggista in contatto con personaggi di primo piano del mondo intellettuale cattolico, tra i quali Manzoni e Rosmini.

<sup>69</sup> Tommaseo, N., *La donna*, Milano, Agnelli, 1872, 2ª edizione (1ª edizione 1868).

<sup>70</sup> Gilda Chiari Allegretti (1878-1943), professoressa e diplomata a Roma presso l'Istituto superiore di Magistero femminile.

<sup>71</sup> Chiari Allegretti, Gilda, *L'educazione nazionale nella vita e negli scritti di Caterina Franceschi-Ferrucci: con documenti inediti*, Florencia, Felice Le Monnier, 1932, cit., p. 197.

<sup>72</sup> *Ibid.*, p. 249.

<sup>73</sup> *Ibid.*, p. 253.

Nonostante le sue convinzioni siano in conflitto, Caterina non perde mai l'amore per l'istruzione e si impegna per l'educazione delle donne. Questa volta si concentra, soprattutto, sulle giovani donne e le incoraggia a ricevere prima una buona istruzione e poi a lottare per il loro diritto all'istruzione, invece di accettare il sistema patriarcale di quegli anni.

Come ricordiamo, l'istruzione femminile nell'Ottocento nella penisola italiana, consisteva principalmente nel comportamento delle donne piuttosto che in materie culturali. Caterina, in un discorso pronunciato nel 1874, afferma al riguardo:

Voi [le donne] dovete insegnare ai vostri figliuoli che ad ogni diritto è contrapposto un dovere; onde chiunque vuole che il suo dagli altri sia rispettato, e poi non osserva l'obbligo di rispettare il diritto altrui, offende le leggi della giustizia, e viola insieme con essa la libertà.<sup>74</sup>

Con il passare degli anni, Caterina si rese conto che la vera unificazione italiana doveva avvenire tra uomini e donne, che dovevano riconoscersi come pari. Per questo la nostra scrittrice crede fermamente che le donne debbano insegnare ai loro figli la cultura, ma soprattutto l'uguaglianza e che il sistema patriarcale e la subordinazione agli uomini non rappresentavano l'ideale di libertà che aveva sperato.

In una lettera alla moglie del figlio Antonio, Vittoria Ferrucci, Franceschi le dà molti consigli e le trasmette il suo pensiero sulla dignità della donna e sul suo ruolo nella famiglia e nella patria:

Sebbene per la nobiltà dell'animo e della mente siamo, in modo diverso, agli uomini eguali, dobbiamo però vivere a soggette al marito, per conservare l'ordine e la pace nelle famiglie. [...] Noi donne possiamo mutare in meglio la qualità dell'avvenire, educando al vero la nostra prole.<sup>75</sup>

È evidente che l'educazione è rimasta alla base di tutto il pensiero di Caterina. La sua lotta, la sua bontà d'animo e, soprattutto, tutta la sua carriera da letterata l'hanno resa molto stimata nel mondo intellettuale, facendole guadagnare persino gli onori

---

<sup>74</sup> *Ammonimenti morali – educativi alle madri e alle giovanette italiane* – Discorso per la solenne commemorazione delle illustri donne italiane celebrata in Piacenza (1874), in Franceschi Ferrucci, C., *Scritti letterari...*, cit., pp. 167-175.

<sup>75</sup> Lettera da Pisa 8 dicembre 1881 a Vittoria Ferrucci a Rimini, in Guidetti G. (a cura di), *Epistolario di C.F.F.*, cit., pp. 422-427.

dell'Accademia della Crusca, che, nel 1871, la nominò socia corrispondente, titolo mai attribuito prima a una donna.

Con il suo ultimo libro, *Ammaestramenti religiosi e morali - Ai giovani italiani*, pubblicato nel 1877, la nostra scrittrice mostra già i segni dell'età, come commenta la stessa Franceschi<sup>76</sup>: “vivendo la debolezza del corpo afflitto da intensi dolori con la forza della volontà”. Questo libro tratta specialmente consigli di Caterina ai giovani, su quanto era importante rimanere onesti nella verità quando le false dottrine non favorivano la religione, la libertà e la giustizia. Il 27 dicembre 1881, Michele Ferrucci moriva di malattia avendo condiviso per cinquantaquattro anni con Caterina la vita e la lotta per la libertà italiana.

Negli anni successivi, malata di forti dolori, la nostra scrittrice non fu più attiva come in passato e trascorse la maggior parte del tempo nella sua casa fiorentina. Morì all'età di ottantaquattro anni, nel 1887, lottando fino all'ultimo per quella dignità e uguaglianza delle donne italiane che aveva sempre auspicato e che oggi è stata a poco a poco raggiunta. Ecco i suoi ultimi consigli<sup>77</sup>:

Ecco i suoi ultimi consigli<sup>78</sup>:

Forse è questa l'ultima volta che a voi pubblicamente rivolgo i consigli miei. Deh! Accoglieteli quasi consigli di madre. Obbedite a Dio, alle sue leggi, all'autorità del dovere; ma comandate alla fantasia e alle passioni. [...] non ponete la felicità vostra nei falsi beni, [...] ponetela nella quiete della coscienza, nel reggere prudentemente la casa, nel fare colle vostre cure savi e buoni i figliuoli. [...] E poi date una lacrima e una preghiera alla mia memoria, avendo per certo che nobilissima ricompensa avranno le mie fatiche ottenute, quando voi diveniate quali dovrete essere per compiere il santo ufficio a voi commesso a Dio.

## 2.2 Percorso professionale

L'amore di Caterina Franceschi Ferrucci per la letteratura la segnò fin da giovane, quando iniziò a studiare le lingue classiche e a circondarsi di un ambiente intellettuale. La sua passione per l'insegnamento portò Caterina a scrivere nel corso della vita e i suoi

---

<sup>76</sup> Lettera al nob. Avv. Francesco Paolo Ruggero, datata a Pisa 8 novembre 1877, in G. Guidetti (a cura di), *Epistolario di C.F.F.*, cit., p. 412.

<sup>77</sup> Franceschi Ferrucci, C., *Degli Studii delle Donne*, Torino, Cugini Pomba e comp. Editori, 1854, 1<sup>a</sup> ed., pp. 13-14.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

scritti divennero il suo modo di trasmettere le sue convinzioni e i suoi ideali, oltre a lottare per un'Italia libera e per una maggiore uguaglianza tra uomini e donne.

Come studentessa di latino e greco classico, Caterina fu naturalmente influenzata dalla letteratura di queste due lingue. In particolare, dei grandi autori, come Petrarca, Vittorio Alfieri, Dante e l'Ariosto. Ad esempio, nelle sue lettere a Giacomo, Caterina cita nella lettera dieci la Divina Commedia di Dante: “Che volontà, se non vuoi, non s'ammorza” (*Paradiso*, IV, v. 76).

Grazie alla sua formazione e alle sue influenze, la scrittura sarà uno dei pilastri della vita di Caterina, che rimarrà sempre molto attiva in questo campo, partecipando a riviste, giornali, scrivendo trattati e poesie... anche le lettere indirizzate alle amiche sono parte dell'opera completa di Caterina. Una delle sue prime collaborazioni fu al giornale fondato dall'amico Salvatore Betti, chiamato *Giornale Arcadico*, di impronta classicista. Caterina pubblicò alcune composizioni minori come il canto *All'Italia*. Nel 1825 compone un *Ragionamento sull'amicizia*, che recita all'Accademia dei Catenati<sup>79</sup>, dove menziona l'amicizia individuale ma anche quella generata dalla politica.

Due anni dopo, nel 1827, in una delle lettere indirizzate a Michele Ferrucci<sup>80</sup>, Caterina segnala che il professor Andrea Cardinali, con il quale sta imparando il greco, l'ha invitata a entrare nel mondo della traduzione. Caterina realizzò così un'importante traduzione della terza egloga di Virgilio<sup>81</sup>, che fu poi pubblicata a Roma<sup>82</sup>.

Tuttavia, ciò che le piaceva davvero scrivere erano i suoi pensieri e le sue fantasie, e rinunciò all'idea di diventare traduttrice perché tradurre era “faticoso”<sup>83</sup>. Così, concentrandosi principalmente sui propri scritti, quello stesso anno, nel 1827, Caterina compose il suo “Inno alla Morte” con grande successo, che le permise di recitarlo all'Accademia Felsinei e di pubblicarlo insieme ad altre due composizioni: l’“Inno al Sole” e l’“Inno all'Armonia”. Il volumetto, intitolato *Inni di Caterina Franceschi Ferrucci*, uscì presso la Stamperia delle Muse nel 1828.

Come si può vedere dai capitoli precedenti di questo studio, la Franceschi era appassionata di politica ed era una forte sostenitrice dei diritti civili. La sua composizione

---

<sup>79</sup> È pubblicato in Franceschi Ferrucci, C., *Scritti letterari...*, cit., pp. 1-7.

<sup>80</sup> Lettera al fidanzato prof. Michele Ferrucci a Bologna, datata Macerata 4 gennaio 1827, Guidetti G. (a cura di), *Epistolario di C. F. F.*, cit., pp. 77-83.

<sup>81</sup> Publio Virgilio Marone (70-19 a.C.) è considerato uno dei massimi poeti dell'antica Roma. La sua opera più importante fu l'*Eneide*.

<sup>82</sup> Molajoni, Domenico, *et al.*, *Le dieci Egloghe di P. Virgilio Marone, testo Latino con versione Italiana di altrettanti autori viventi*, Roma, V. Poggioli, 1827.

<sup>83</sup> Lettera al fidanzato prof. Michele Ferrucci a Bologna, datata a Macerata 4 gennaio 1827, cit., pp. 77-83.

“I polacchi in Siberia”<sup>84</sup>, scritta nel 1832, si riferiva alle condizioni del popolo polacco dopo la rivolta polacca nel 1831, dove molti furono deportati in Siberia. Caterina lo paragona al popolo italiano, con gli italiani esiliati dalla loro patria, situazione in cui si è trovata quando fu costretta a esiliare insieme alla sua famiglia a Ginevra.

Dopo l'esilio a Ginevra, l'opera più caratteristica che compose fu un articolo pubblicato nella *Bibliothèque Universelle di Ginevra*, che trattava della vita di Laura Bassi Veratti<sup>85</sup>, con il tentativo di denunciare il discredito di cui erano vittime le donne nel XIX secolo<sup>86</sup>. In questi anni, Caterina non fu molto attiva perché tutta la sua attenzione era rivolta all'educazione del figlio Antonio. Tuttavia, quando tornò in Italia, nel 1844, le ritornò la voglia di scrivere e compose un canto sull'amore per l'Italia di cui non abbiamo il nome, ma di cui possiamo leggere alcune strofe<sup>87</sup>:

O lieti campi, o tepide	Feconde e di memorie
Aure del suol natio	Campi cui veste un limpido
O terra a cui rivolgersi	Aere d'eterni fior,
Innamorato Iddio	
E d'una luce irraggia	Ecco, a voi ritorno, e rapido
Ch'erger la mente al Ciel.	Nel rimirarvi al core
	Scende possente spirito
O sol che tanto illumini	Di poesia, d'amore
Trace d'Itale glorie	E a nuova vita indomito
O di soavi immagini	Risvegliasi il pensier.

Per Caterina, il ritorno in Italia fu anche un rinnovamento del suo sentimento patriottico e decise di fare tutto ciò che era in suo potere in azione a favore dell'Italia<sup>88</sup>. Una di queste domande era quella di inviare una canzone in una lettera<sup>89</sup> a Pio IX per chiedere l'amnistia per gli italiani esiliati e per i prigionieri politici. Finalmente, il 16 luglio 1846, Pio IX concesse l'amnistia e i Franceschi soddisfatti composero due canzoni

---

<sup>84</sup> Franceschi Ferrucci, Caterina, *Prose e versi di Caterina Franceschi Ferrucci*, Firenze, Successori Le Monnier, 1873, pp. 330-336.

<sup>85</sup> Bassi Veratti, Laura (Bologna 1711 – Bologna 1778) fu tra le prime donne al mondo a ottenere una cattedra universitaria e una delle prime donne laureate d'Italia.

<sup>86</sup> Si può leggere l'articolo su Laura Bassi Veratti anche in Franceschi Ferrucci, C., *Prose e Versi*, cit., pp. 75-87.

<sup>87</sup> “Il ritorno di Caterina in Italia (ottobre 1844)”, in Franceschi Ferrucci, C., *Scritti letterari...*, cit., p. 233.

<sup>88</sup> *Ibid.*, p. 110.

<sup>89</sup> Lettera custodita nell'Archivio Ferretti e pubblicata in Chiari Allegretti, G., *L'educazione nazionale nella vita e negli scritti di Caterina Franceschi Ferrucci, con documenti inediti*, Firenze, Le Monnier, 1931, pp. 149-151.

chiamate *L'Amnistia e l'Esaltazione al pontificato*<sup>90</sup>, dedicate all'evento per esaltare e per elogiare le azioni del Papa.

Tuttavia, non si tratta delle composizioni più importanti che la Franceschi avrebbe scritto poiché, nelle sue mani, stava componendo l'opera che è l'oggetto di studio principale di questa ricerca: *Dell'Educazione morale della donna italiana*. Un testo che, secondo la stessa Caterina, trattava “anche dell'educazione morale degli uomini allorché discorro del modo con cui la madre deve educare i figliuoli al bene comune”<sup>91</sup>. Il libro affrontò diversi problemi per essere pubblicato, soprattutto a causa della censura per il suo contenuto, che rivendicava l'uguaglianza nell'educazione di uomini e donne. Questo aspetto, tuttavia, sarà discusso più avanti nell'analisi dell'opera.

La nostra scrittrice non è una donna che si arrende e, nonostante le idee patriarcali degli uomini, persevera nel suo obiettivo di aiutare la liberazione dell'Italia, con la sua passione sfrenata per questo tema. Con il liberalismo al suo apice, Caterina pubblica, nel 1847, “L'unione dei popoli italiani”<sup>92</sup> e “Alla gioventù italiana”<sup>93</sup>, dove, ancora una volta, difende il valore della guerra come mezzo per raggiungere gli obiettivi della libertà nazionale. Caterina cita con entusiasmo:

È giunto, è giunto il giorno [...] cui da tanti anni Italia mia sospira e piena di speranza vagheggia i giovani concordi che combattono pe' giusti dritti della patria terra.

Finalmente, nel 1847, vide la luce *Dell'educazione morale della donna italiana*, presso l'editore Giuseppe Pomba di Torino. Questa volta, il libro riceverà molte congratulazioni e persino un riconoscimento da parte dell'Accademia della Crusca. Dal punto di vista intellettuale, la nostra scrittrice è già una personalità letteraria rispettata dagli intellettuali dell'epoca ed è anche considerata un punto di riferimento nel campo della pedagogia. Per questo motivo, Caterina scriverà fino a tre volumi del libro, dedicati a diverse questioni sull'educazione femminile.

Nello stesso anno, Caterina compose un'altra opera dedicata alle donne, intitolata “Il canto delle donne Italiane”<sup>94</sup>, in cui Ferrucci chiede alle donne di unirsi alla causa risorgimentale per la libertà dell'Italia:

---

<sup>90</sup> Le due canzoni sono pubblicate anche in Franceschi Ferrucci, C., *Prose e Versi*, cit., pp. 337-348.

<sup>91</sup> *Ibid.*, p. 183.

<sup>92</sup> In Franceschi Ferrucci, C., *Prose e versi*, cit., pp. 349-352.

<sup>93</sup> *Ibid.*, pp. 357-359.

<sup>94</sup> *Ibidem*, pp. 360-366.

Questo a canti giulivi  
Tempo non è, non ai festosi carmi;  
questo è tempo di guerra: All'armi, all'armi!

Tuttavia, gli eventi della prima guerra d'indipendenza non sono stati positivi e Caterina è delusa, una situazione che si riflette soprattutto nella successiva composizione "I fiori e le stelle"<sup>95</sup>, dove la nostra scrittrice riflette:

Tra le toma e la cuna, splende torbida luce, e duro il fato, con la morte la vita al mondo alterna, breve doglia mescendo a doglia eterna.

Qui possiamo osservare che il morale della Ferrucci non era ancora così elevato. Da questo momento in poi, vediamo Caterina concentrarsi maggiormente sulla questione dell'istruzione e lasciare da parte la questione risorgimentale, alla quale aveva dedicato tanti sforzi. In particolare, si dedicherà alla questione dell'educazione femminile. Così, nel 1854, Caterina pubblicò *Degli Studii delle Donne*<sup>96</sup>, difendendo la sua visione della fede e le sue teorie educative, oltre a dare importanza agli studi classici e alla letteratura antica.

Nonostante, lo stato d'animo di Caterina non migliora, quando, il 5 febbraio 1857, muore la figlia Rosa. Questa perdita segna un punto di svolta per la nostra scrittrice, poiché Rosa era un pilastro molto importante nella sua vita e, inoltre, su di lei aveva basato il suo sistema educativo. Tuttavia, Caterina trovò il modo di consolarsi scrivendo la biografia della figlia, forse per costruire un modello educativo per altre donne. La biografia viene pubblicata a Firenze, nel 1857, con il nome di *Rosa Ferrucci e alcuni suoi scritti pubblicati per cura di Caterina Ferrucci sua madre*, e, in essa, racconta tutte le imprese della figlia, i suoi successi e anche i suoi talenti, con l'obiettivo di aiutare altre donne e incoraggiarle a proseguire gli studi.

Oltre a queste opere, Caterina continuò a scrivere canzoni, anche su temi religiosi, dato che questa ultima questione era diventata un elemento di rilievo nella sua vita. Ad esempio, la Ferrucci compose nel 1861, "Per messa novella"<sup>97</sup>, che tratta da un profondo sentimento religioso e della misericordia di Dio. Inoltre, compose anche poesie sulla sua giovinezza o sulla vecchiaia, con un carattere più sentimentale, come, ad esempio, il canto intitolato "Il Passato", scritto nel settembre 1873, dopo essere stata trasferita in campagna.

---

<sup>95</sup> *Ibidem*, pp. 367-373

<sup>96</sup> Franceschi Ferrucci, Caterina, *Degli studii delle donne italiane: libri quattro*, Firenze, Le Monnier, 1876.

<sup>97</sup> In Franceschi Ferrucci, C., *Prose e versi*, cit., pp. 385-388.

Infine, l'ultima opera letteraria di Caterina fu il libro intitolato *Ammaestramenti religiosi e morali - Ai giovani italiani*, presso Le Monnier, nel 1877, dove, come ultimo sforzo, Caterina consiglia ai giovani di non lasciarsi trascinare da false dottrine che corrompono la società, come, ad esempio, il materialismo, e chiede loro di continuare a difendere la loro patria, a preservare una nazione unita e indipendente e anche, i suoi capisaldi: la religione, la libertà e la giustizia.

Sempre fedele ai suoi ideali, Caterina morì il 28 febbraio 1887, nella villa del nipote Filippo, dopo una vita intera impegnata negli studi classici, nell'indipendenza dell'Italia, nell'istruzione e nella lotta per la parità intellettuale tra uomini e donne.

### **CAPITOLO 3. DELLA EDUCAZIONE MORALE DELLA DONNA ITALIANA**

#### *3.1 Contesto e analisi dell'opera*

Caterina Franceschi Ferrucci pubblica nel 1847, *Della educazione morale della donna italiana*, un anno prima dell'inizio dell'unificazione, che si concluderà nel 1871 con l'Italia indipendente e libera che conosciamo oggi. Come abbiamo visto finora, Caterina è stata una ferma difensora della patria, contribuendo con il suo granello di sabbia attraverso i suoi scritti e, soprattutto, la sua opera di educatrice. In questo modo, la Franceschi introduce un processo educativo per favorire il risorgimento nazionale, con un'attenzione particolare alle donne.

La questione femminile per Caterina era molto importante ed è uno dei motivi per cui scrive questo libro. Secondo lei, le donne dovevano avere il diritto di svilupparsi intellettualmente, perché una donna istruita poteva educare i propri figli con saggezza. L'acquisizione della cultura da parte della donna, secondo la pedagogista, deve essere vista, sia come crescita personale, sia come mezzo per meglio adempiere la propria missione all'interno della famiglia<sup>98</sup>. Inoltre, Caterina era anche favorevole all'educazione dei contadini e delle classi inferiori del paese, che lei definiva come una trasformazione della "plebe" in "popolo", e i quali considerava come la parte "pensante, industriosa e

---

<sup>98</sup> Montanari Luciana, *Un secolo, una donna*, cit., p. 203.

attiva della nazione”<sup>99</sup>. Così, la nostra scrittrice consigliava alle donne appartenenti alla classe alta di dedicarsi all'educazione delle classi inferiori e, soprattutto, delle donne povere, al fine della elevazione delle classi popolari (p. 170).

L'opera che analizzeremo in questo studio si concentra soprattutto su questioni diverse sulla concezione della donna, il suo compito nella società, il suo rapporto con la religione, ma anche su temi più banali, come l'amore o la volontà. Caterina intendeva dimostrare perché la parità intellettuale era importante e anche difendere le donne come pari intellettuali degli uomini. Inoltre, invita le donne che la leggono a fare proprie le sue idee e a dedicarsi allo studio per costruire una società migliore per tutti gli italiani.

Ma perchè spesso si vede, che il non sapere fa contrasto e pone ostacoli al buon volere, stimai essere opera utile e pietosa ad un tempo, esporre e dichiarare alle italiane donne i principii della scienza dello educare, tanto nobile e bella, e tanto indegnamente sconosciuta all'universale, e dai più ai nostri giorni con danno e con vergogna negletta (p. 16).

Per quanto riguarda la struttura dell'opera, questa è divisa in tre parti o libri, dove Caterina tratta, in ognuno di essi, dei motivi sopra citati.

Iniziamo il primo capitolo con la visione che Caterina ha delle donne e del loro rapporto con il cristianesimo. Per Caterina, la religione dava alle donne una nuova aria di importanza, di rispetto; le dava un ruolo nel mondo che prima era stato relegato a “fuggitivo piacere e spesso ancora quale schiava dell'uomo” (p. 1). Inoltre, spiega accuratamente la vita delle donne nell'antichità, menzionando specificamente l'Antica Grecia e Roma, dove le donne non avevano accesso a una “moderna” e, sebbene nell'arte fossimo muse accuratamente create e ammirate dagli uomini, noi donne non eravamo realmente parte dell'intero. Riferendosi al tema delle muse, Caterina scrive:

Sebbene la bellezza dell'arte antica spesso vinca e oltrepassi quanto all'umana fantasia è dato d'immaginare, pure egli è certo, che a maggiore eccellenza le une e l'altra sariano pervenute, se il rispetto della donna e la forza di un amore nobile e puro avessero ispirato la mente degli artisti e degli scrittori. (p. 2)

La Ferrucci continua con la descrizione della donna cristiana. Come abbiamo già detto, secondo l'autrice, la donna cristiana era il livello più alto dello splendore femminile,

---

<sup>99</sup> Franceschi Ferrucci, Caterina, *Della educazione morale della donna italiana: libri tre*, Torino, Giuseppe Pomba e comp., 1847, p. 151. Tutte le citazioni tratte da quest'opera verranno accompagnate dal numero di pagina tra parentesi.

perché il cristianesimo ci dà un modo nuovo e fresco di essere. Ferrucci scrive che la donna che segue l'Evangelo è umile, modesta in ogni modo, dedicata al benessere dei figli e del marito, al quale, con devoto affetto s'inchina e rende ossequio come a signore (p. 4). In seguito, vediamo una visione ancora più esaltata delle donne, poiché, oltre a servire le loro famiglie, le donne hanno la capacità di guarire gli orrori della vita, di ispirare fiducia a chi non si fida e, infine, di dare conforto a tutti. È interessante notare, come l'autrice spieghi come un dovere sacro il lavoro di cura delle donne, come qualcosa di cui sentirsi orgogliosi. Possiamo vederlo meglio nel paragrafo seguente:

Tu non vedrai la donna cristiana, quale dai Padri della Chiesa ci vien dipinta, nella folla de' teatro o spettatrice delle corse del Circo; ma la troverai in mezzo ai fanciulli, ai quali spiega le dottrine di Cristo, presso ai poveri, a cui rivela le gioie del rassegnato soffrire [...], del quale tempera con le amoroze cure le angosce e di cui sostiene la speranza e la fede. (p. 4)

Caterina spiega anche che il motivo per cui le donne hanno il compito divino di prendersi cura dei mariti e dei figli è perché l'uomo è un essere che tende alla corruzione, ma le donne, avendo la bontà, possono raggiungere la perfezione per cui Dio ci ha creato. Gli uomini possono essere peccaminosamente ambiziosi e devono avere molta forza di volontà per non "contaminarsi". In altre parole, per l'uomo "l'esercizio della virtù" – agire secondo la giusta "via di mezzo" tra due atteggiamenti estremi, che chiama "vizi" – non gli viene naturale. Caterina spiega:

Non è poi sempre giusta cosa esigere da lui l'esercizio di quelle virtù, che solo a certi tempi e a certe condizioni possono fiorire. (p. 6)

Caterina continua commentando che l'educazione offre l'opportunità di imparare la carità, di fare del bene, e, inoltre, sostiene che l'ignoranza è uno dei problemi della cittadinanza e che questa si trasmette di generazione in generazione. Secondo lei, "onde avviene che a' padri degeneri succedono degenerati figliuoli" (p. 11). Il bambino riceve un'educazione diretta dai genitori, e questi ultimi, non essendo istruiti, possono seguire dottrine "maligne", come per esempio, secondo lei, l'ateismo, giacché non hanno la necessaria base intellettuale. Possiamo dire, quindi, che l'utilità di una buona educazione è la base della società e degli individui che la abitano:

Non è certo da porre in dubbio che le buone madri faranno buoni figliuoli, e che buone saranno quelle famiglie, che da buone donne verranno governate. (p. 14)

Ma come deve essere fornita questa educazione? Quale dovrebbe essere il sistema ideale? Caterina inizia menzionando il principio dell'autorità e il suo significato per i fanciulli. Sostiene che l'autorità in quanto tale è positiva se non si eccede e anche può influenzare l'esperienza educativa con effetti negativi, “perché rende torpida la ragione e non permette alla coscienza di maturare” (p. 17). Dobbiamo tenere presente che un bambino non è un adulto, ha un carattere spontaneo, non ha basi morali o religiose e quindi non sempre sarà in grado di comportarsi in modo appropriato. Per questo, è importante che la pazienza sia alla base di ogni insegnamento. E aggiunge, riferendosi ai bambini:

Meglio sarebbe lasciare in essi la natura incolta e selvaggia, che dar loro una forma di educazione, la quale, portandolo a prendere l'abito di mentire, faccia loro perdere l'amore del bene, il concetto della dignità propria e la stima altrui. (p. 17)

Educare una persona in modo severo, producendo paura e rifiuto, “quando il castigo è pronto a punire qualsiasi errore, quando la voce dei genitori suona terribile per imparare e punire” (p. 17), provoca disobbedienza e odio verso l'ambiente culturale. Tuttavia, Caterina afferma anche che, al contrario, l'assenza di autorità può causare le stesse situazioni negative nell'istruzione; quindi il pilastro dell'educazione è capire che l'insegnamento è affidato a un essere umano e non a una macchina, e che è sempre necessario avere una via di mezzo per non generare esperienze negative.

Sebbene questo si riferisca in particolare ai bambini, Ferrucci lo mette in relazione con il modo in cui vengono trattate le donne, che -come i bambini- sono inibite dall'autorità dal provare emozioni forti, come la passione, e sono quindi considerate prive di capacità decisionale, perché sempre influenzate da qualche sentimento. Le conseguenze di questa visione sono che la donna viene educata più come un'utilità per la famiglia piuttosto che come una persona che sente e pensa. Caterina denuncia che per poter svolgere i propri compiti da femmina e da madre, le donne devono uscire dall'ignoranza e accedere a una educazione di qualità. Dopo afferma:

La coltura dell'intelletto non solo nobilita la donna nella sua qualità di moglie e di madre, ma le torna di sommo diletto e di gran profitto in qualunque condizione si trovi e in ogni campo della sua vita. (p. 24)

E, infine, afferma che le donne non possono raggiungere il livello di pensiero degli uomini, se non hanno avuto la possibilità di accedere alla guida della ragione e del dovere (p. 54). Ciò significa, naturalmente, che se alle donne viene negata un'istruzione decente, esse rimarranno incapaci e quindi invisibili.

Un modo per risolvere questo problema è la letteratura. Caterina consiglia alle ragazze di acquisire solide conoscenze filosofiche e di dimostrare la loro capacità di ragionare. Soprattutto, consiglia di leggere Socrate, Cicerone, Seneca, Marco Aurelio e molti altri scrittori classici. Allo stesso tempo, Caterina consiglia anche di coltivare il sentimento della bellezza, il che significa utilizzare l'arte come funzione educativa poiché l'arte è sempre stata uno dei pilastri più importanti della società italiana. Infatti, lei dice:

Dovriamo gl'Italiani de' nostri giorni rendere grazie e lodi solenni alle arti vereconde, alle arti santamente sdegnose, alle arti liberatrici...Le memorie di Roma antica non furono senza frutto per l'Italia del medio evo, e forse ella deve loro in gran parte la virtù de' suoi capitani, il sentimento della dignità nazionale e lo splendore della civiltà rinnovata. Dovremo noi dubitare che i monumenti dell'arte italiana non siano per ispirare virili pensieri e magnanimità desiderati della presente generazione. (pp. 390-391)

Nel corso dell'opera, Caterina fa molti riferimenti alla religione e alla sua fede cristiana. Nonostante ciò che si potrebbe pensare, il concetto di femminismo che abbiamo oggi non può essere applicato al XIX secolo. Caterina non si identifica come femminista, ma difende l'intelligenza delle donne. Secondo lei, una delle missioni delle donne è trasmettere i valori cristiani, insegnando ai figliuoli "ad amare Dio sopra ogni cosa" (p. 120).

D'altra parte, l'istruzione è solo un metodo per aiutare le donne a svolgere il loro ruolo familiare meglio di quanto abbiano fatto finora. Pertanto, Caterina non può essere considerata una femminista moderna, ma una pioniera nella difesa di un diritto fondamentale come l'istruzione.

Inoltre, aveva anche pensieri contraddittori sulla libertà delle donne: ad esempio, Caterina raccomandava alle giovani donne, cioè alle ragazze adolescenti, di non avere amiche, perché potevano influenzarle negativamente e allontanarle dal cammino che Dio aveva creato per loro. E questo per il fatto che, se da un lato un'amica può essere la guida e condurvi al bene, dall'altro, può anche ingannarvi e illudervi. Caterina lo cita così:

Più a ciò rifletto, e più tengo siccome certo, dovere essere la madre la principale, e forse la sola amica delle giovinette figliuole. Il che a me sembra tanto di riuscita facile e pronta, quanto è utile ne' suoi effetti. (p. 124)

Il motivo è che non c'è persona che conosca la propria figlia come una madre, e non c'è nessuno meglio di lei che possa vedere senza velo i suoi più occulti pensieri (p. 124). Quest'ultimo aspetto, per la Ferrucci, è il primo fondamento dell'amicizia, poiché, secondo lei, un amico è una persona di cui si conosce appieno l'indole. Caterina conclude dicendo:

In questo luogo raccomanderò solo alle madri di stare sempre in riguardo, onde niuna lettura, siccome niuna compagnia e niuno esempio, alteri nelle loro figliuole la cara semplicità della naturale benevolenza. (p. 126)

Ma per tornare alla questione dell'istruzione, un altro punto importante dell'educazione per Caterina è quello di imparare ad amare il prossimo. Secondo lei, è qui che risiede il vero amore per il proprio Paese, dal quale risulta la felicità e la grandezza delle nazioni (p. 150), e sostiene che è l'ignoranza che impedisce al Paese di progredire, per cui è necessario che tutti gli abitanti, siano essi di classe superiore o inferiore, abbiano una formazione.

Ignorante è chi afferma che l'anima della donna è inferiore a quella dell'uomo, perché, per lei, Dio può creare solo la perfezione, e anche se è vero che non si può negare la superiorità dell'uomo nella vita di tutti i giorni, poiché l'autorità della donna è più limitata alla sfera familiare, mentre quella dell'uomo è più ampia, l'anima di entrambi i sessi è nella "perfezione essenziale". Caterina dice così al riguardo:

Io certamente non approvo l'opinione di coloro che affermano essere l'anima della donna inferiore di pregio a quella dell'uomo: chè lasciando stare, avere tutte le opere d'Iddio una propria e particolare perfezione. (p. 172)

Infine, nella conclusione dell'opera, le ultime parole di Caterina sono dedicate alle donne, alle quali rivolge "calde preghiere affinché avvezzino in ogni cosa i loro figliuoli a pensare, a giudicare, ad operare, a volere secondo il modo che si conviene alla nostra natura" (p. 436). Inoltre, ricorda ad esse che l'affetto continua a essere un mezzo con cui le persone dimostrano la loro unità per la patria e con il prossimo e, soprattutto, che tutto ciò avviene attraverso la strada che Dio ha creato per noi, proteggendola dall'orgoglio e dall'arroganza (p. 433).

Il bene, secondo Caterina, deve manifestarsi nel mondo intellettuale, in quello morale, quello civile e anche nell'ordine (p. 436), perché, senza quest'ultimo, scompare la salute, la gloria e la prosperità della patria (p. 436).

Per concludere, Caterina dedica alcune parole di incoraggiamento all'Italia, con un grande sentimento patriottico e alludendo all'istruzione, che, per riprendere le parole della nostra scrittrice, rappresentano il pilastro essenziale della società e il percorso per costruire un Paese di cui poter essere orgogliosi.

Ecco le ultime parole di Caterina:

Aspettiamo il bene con deferenza, e perciò con alma e con dignità. E a meritare di conseguirlo intendiamo con perseveranza ai nobili studii: e fuggendo l'ozio, i dannosi esempi e i molli piaceri, mostriamoci nelle opere nostre veramente italiani, cioè religiosi, temperanti, attivi, forti, prudenti, innamorati della giustizia, del vero e della sapienza. (p. 436)

## CONCLUSIONI

Caterina Franceschi Ferrucci ha sempre difeso i suoi ideali, il suo grande amore per la patria e per la libertà degli italiani. Ha lottato anche con passione per un'istruzione più giusta per gli uomini e uguale per le donne, e ha incoraggiato le donne a istruirsi, ad arricchirsi di conoscenze per contribuire alla formazione di una società basata sulla fraternità, sulla giustizia e sulla libertà.

Nei suoi scritti abbiamo visto una donna all'avanguardia nella lotta per i diritti delle donne, anche se, all'epoca, non era consapevole del grande lavoro che stava facendo per le donne. Sempre fedele a sé stessa, Caterina non dubitò mai delle capacità intellettuali delle femmine, pur affidandosi soprattutto al lavoro domestico. Tuttavia, alla nostra scrittrice era chiaro che la società italiana non era fatta solo di uomini, ma anche di donne che istruivano i figli, aiutavano i mariti e contribuivano, in un modo o nell'altro, anche se invisibili, alla costruzione di un Paese che stava nascendo.

Consapevole del suo privilegio di donna benestante, Caterina difendeva sempre l'educazione delle classi inferiori della società e il suo sapere veniva sempre trasmesso a chiunque volesse ascoltare o leggere i suoi scritti, indipendentemente dalla provenienza, dal sesso o dall'istruzione. La passione per il suo Paese e per l'educazione si legge in tutti i suoi scritti, ma, soprattutto, in *Della educazione morale della donna italiana*, dove

Caterina parla non solo di educazione ma anche di fede, del nostro lavoro da cittadini di un Paese, di maternità, del comportamento dell'uomo e, soprattutto, di una donna, lei stessa, che si è sacrificata per il suo Paese, che ha pianto la morte di una figlia, che ha vissuto in esilio ma che ha anche avuto una bella vita circondata da intellettuali. Una donna che ha avuto accesso alla migliore educazione possibile, che ha amato e sofferto, ma, soprattutto, che ha saputo trovare la sua strada e inseguirla con fedeltà e onestà, cercando sempre l'interesse comune del popolo italiano.

Caterina Franceschi Ferrucci è oggi una delle pioniere del femminismo italiano, una donna che si è sempre impegnata per l'uguaglianza intellettuale tra uomini e donne e che ha aperto la strada alle generazioni a venire in un Paese fortemente patriarcale dove le donne non avevano voce in capitolo.

Dobbiamo ricordarla come una visionaria, una donna che, duecento anni fa, vedeva nella donna una forza silenziosa, schiacciata e subordinata, che doveva essere valorizzata. E dobbiamo ringraziarla perché oggi ciò che lei ha difeso con le unghie e con i denti, una questione basilare come l'istruzione elementare e paritaria per le donne, non è più oggetto di dibattito nella nostra società occidentale. In questo senso, siamo migliorate come società, anche se c'è ancora molta strada da fare.

## **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

ALLEGRETTI CHIARI, Gilda, *L'educazione nazionale nella vita e negli scritti di Caterina Franceschi Ferrucci: con documenti inediti*, Universidad de Roma "La Sapienza, Felice Le Monnier, 1932.

ALLIEVO, Giuseppe, *La legge Casati e l'insegnamento privato secondario*, Torino, Tipografía salesiana, 1879.

ARISI ROTA, Arianna, *Risorgimento: un viaje político y sentimental a la unidad de Italia*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2021.

BONO, Giulio del, *Cavour e Napoleone III: le annessioni dell'Italia centrale al regno di Sardegna 1859-1860*, Turín, G. Einaudi, 1941.

BRIGGS, Asa Y CLAVIN, Patricia, *Historia contemporánea de Europa 1789-1989*, Barcelona, Crítica, 2000.

- CAGNOLATI, Antonella, *Mujeres, educación y derechos: una mirada hacia la historia de Italia (1861-1945)*, Salamanca, Universidad Pontificia de Salamanca, 2011.
- CAMMURRI, Renato, *Las elites en Italia y en España (1850-1922)*, Valencia, Publicaciones de la Universitat de València, 2011.
- CANONICI FACHINI, Ginevra, *Prospetto biografico delle donne rinomate in letteratura dal secolo decimo quarto fino ai nostri giorni*, Venezia, Tip. Alvisoli, 1824.
- CECCARELLI, Sara, *Anna Maria Mozzoni: la vicenda di una donna che si è battuta per altre donne*, Rimini, Panozzo editore, 2016.
- Codice Civile del Regno d'Italia*, Torino, Stamperia Reale, 1865.
- CRISPI, Francesco, *The memoirs of Francesco Crispi*, Londres, Hodder and Stoughton, 1912.
- DUGGAN, Christopher, *Historia de Italia*, Madrid, Ediciones Akal, 2016.
- FRANCESCHI FERRUCCI, Caterina, *Ai giovani Italiani: Ammaestramenti religiosi e morali*, Firenze, Le Monier, 1877.
- . *Degli studi delle donne italiane: libri quattro*, Firenze, Le Monnier, 1876.
- . *Della educazione morale della donna italiana: libri tre*, Torino, Giuseppe Pomba e comp., 1847.
- . *Prose e versi di Caterina Franceschi Ferrucci*, Firenze, Successori Le Monnier, 1873.
- . *Scritti letterari, educativi e patriottici inediti o sparsi*, Milano, editrice Guidetti, 1932.
- GABBA, Carlo Francesco, *Della condizione giuridica della donna: studi e confronti*, Torino, Unione Tipografico Editrice, 1880.
- GAVARI STARKIE, Elisa, *Los principios retores de la política educativa italiana contemporánea*, Vol. Educación XXI, Madrid, Universidad Nacional de Educación a Distancia, 2003, 6 vols.
- GEORGE, Nicolson Harold, *Il Congresso di Vienna*, Roma, Castelvechi, 2015.
- GUIDETTI, Giuseppe, *Epistolario inedito di Caterina Franceschi Ferrucci con lettere di scrittori illustri a lei*, Regio Emilia, editrice Guidetti, 1910.
- HAYTHORNTHWAITE, Philip J., *Le campagne di Napoleone in Italia*, Gorizia, LEG Edizioni, 2016.
- LAMBIASE, Francesco, *Parole di carta. La rassegna degli interessi femminili (1887-1888)*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 2017, Tesis doctoral.
- LORENZETTI, Sara, *Voi sarete il mio tutto. Un epistolario amoroso di Caterina Franceschi*, Firenze, Franco Cesati, 2006.
- LUCOTTI, Emerlinda, *Il pensiero educativo di alcune nostre scritte*, Roma, 1911.

- MARRIOTT, J. A. R., *The Makers of Modern Italy: Mazzini, Cavour, Garibaldi*, Three Lectures Delivered at Oxford, London, Fb&c Limited, 2015.
- MAZADE-PERCIN, Charles de, *The Life of Count Cavour*, Nueva York, G. P. Putnam, 1877.
- MOLAJONI, Domenico, *et al.*, *Le dieci Egloghe di P. Virgilio Marone, testo Latino con versione italiana di altrettanti autori viventi*, Roma, V. Poggioli, 1827.
- MONTANARI, Luciana, *Un secolo una donna. La vita e gli scritti editi e inediti di Caterina Franceschi Ferrucci*, Ancona, Affinità elettive, 2023.
- MORANDINI, Maria Cristina, *Vita scolastica e pratiche pedagogiche nell'Europa moderna*, Milano, Mondadori Università, 2021.
- MORRONI, M. y EGIDI, L., *Dizionario enciclopedico osimano*, Osimo, Osimo Edizioni, 2001.
- MOZZONI, Anna Maria, *La liberazione della donna*, Milano, Gabriele Mazzotta Editore, 1975.
- NISCO, Niccola, *Storia civile del regno d'italia*, Charleston, Nabu Press, 1885.
- SARTI, ROLAND, *Mazzini: A Life for the Religion of Politics*, Londres, Bloomsbury Academics, 1997.
- Società nazionale italiana: allegato La questione romana alla Camera dei comuni in Inghilterra*, Firenze, Forni, 1860.
- TOMMASEO, Niccolò, *La donna*, Milano, Agnelli, 1868.
- WALALCH SCOTT, Joan, *La donna lavoratrice nel XIX secolo.*, in G. Duby, M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- WAST, Hugo, *Los años de Carlos Alberto*, Buenos Aires, Editores de H., 1937.